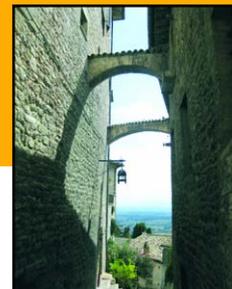


ACCOGLIENZA *che cresce*

“Perché cercate tra i morti
colui che è vivo? È risorto”

(Lc 24,5)

Buona Pasqua



ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice

Madre Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Segretaria di Redazione

Federica Martufi

Hanno collaborato:

Paolo Benanti T.O.R.
Salvatore Carloni
Patrizia Clementi
Gerardo Corea
Camilla Di Lorenzo
Patrizia Ferri
Edda Fonte Parisi
Matteo Fusaro
Andrea Gemma
Annabelle Mamon
Elisabetta Raheliaso
Shelly Tomas
Francis Tordilla

Anno IX - n. 1

Gennaio - Marzo 2012

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.

n. 47490008

intestato a:

**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Marzo 2012
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione in abbonamento
postale 70% Roma

Abbonamenti, indirizzi e diffusione

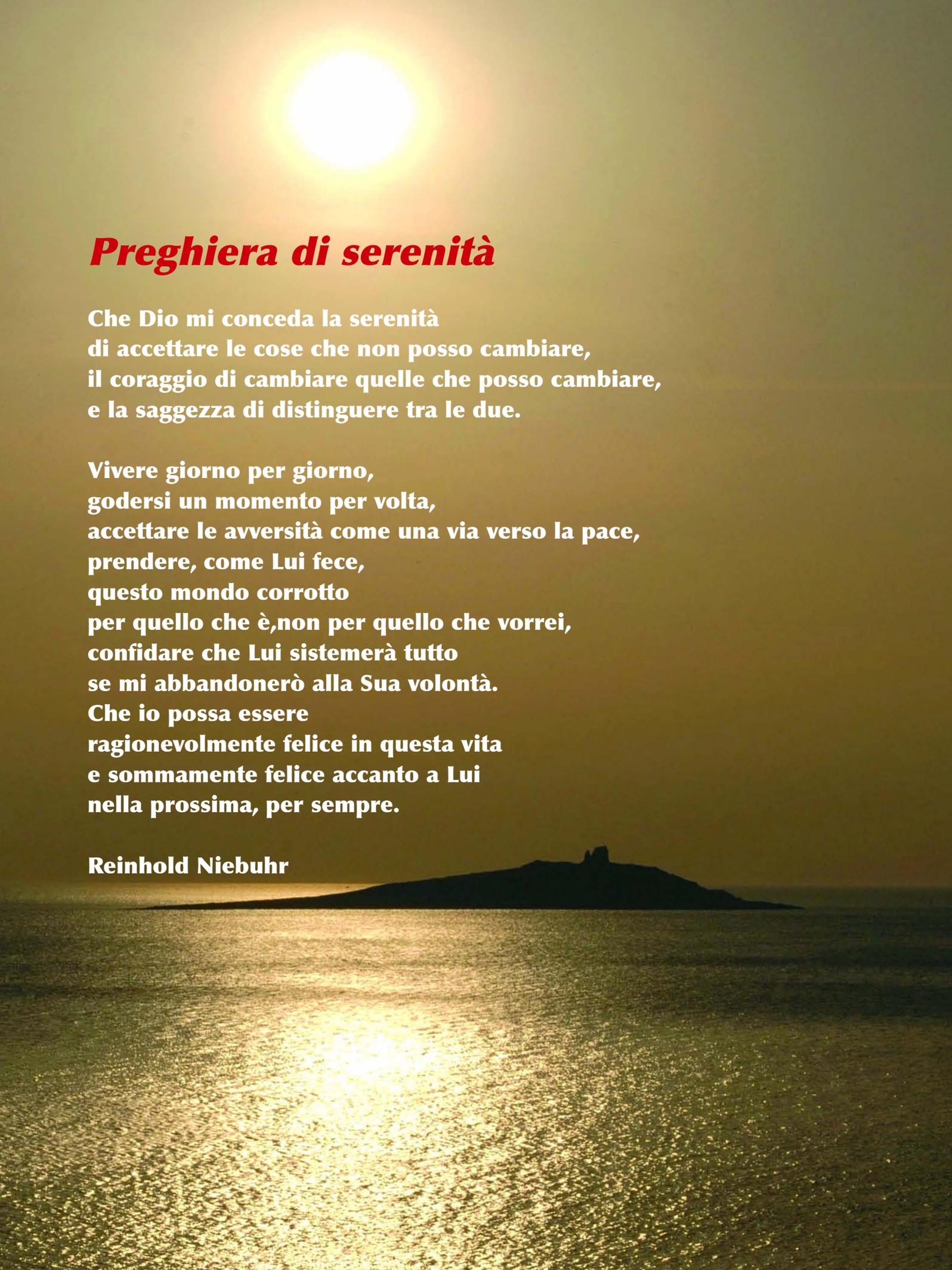
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

- 3** EDITORIALE
Educare alla fede
di Paola Iacovone
- 4** REDAZIONALE
Frattura incolmabile?
di Vito Cutro
- 5** UNO SGUARDO AI PADRI
La sobrietà spirituale,
l'attenzione
a cura di Vito Cutro
- 6** SPECIALE TERESA ORSINI
Una Santa dalla
nobiltà romana (VI)
di Patrizia Ferri
- 8** GUARDIAMO GESÙ
Abbandonato
di Andrea Gemma
- 10** CLINICA MATER
MISERICORDIAE
Ringraziamenti
- 11** RESIDENZA MARIA
MARCELLA
Un'esperienza da vivere
di Vito Cutro
- 12** SALUTE E SANITÀ
Dee e dei
di Gerardo Corea
- 13** SALUTE E SANITÀ
20ª Giornata Mondiale
del Malato
di Annabelle Mamon
- 14** ECCOMI ...
L'inizio della mia vocazione
di don Francis Tordilla
- 15** ... MANDA ME
Manda me
di Lissy Kanjirakattu
- 17** LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi

- 21** L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
Quel "sì" che non sfiorisce
a cura di Concita De Simone
- 22** MAGISTERO
a cura di Vito Cutro
- 24** SEGNI DEL TEMPO
Le meraviglie di Dio
di Lissy Kanjirakattu
- 25** SEGNI DEL TEMPO
Turn around, voltati indietro e convertiti
di Salvatore Carloni
- 26** RIFLESSIONI
Atene, cuore della civiltà
moderna
di Matteo Fusaro
- 27** RIFLESSIONI
Il fascino del male (III)
di Paolo Benanti TOR
- 28** SAPORI DIVINI
di Concita De Simone
- 29** L'ANGOLO DEI GIOVANI
I giovani e la fede
a cura di Federica Martufi
- 30** STORIE
Chiesa: Agevolazioni,
ecco la verità
di Patrizia Clementi
- 32** BIBLIOTECA
L'autorità perduta.
La Spiritualità del lavoro
a cura della Redazione
- 34** CASA ACCOGLIENZA S. GIUSEPPE
Voci del Pellegrino
a cura di Elisabetta Raheliaso
- 35** NOTIZIE
- 36** RELAX
a cura di Concita De Simone



A serene sunset over a body of water. The sun is a bright, glowing orb in the upper center, casting a shimmering path of light across the water's surface. In the distance, a dark silhouette of a hill or island is visible against the horizon. The overall atmosphere is peaceful and contemplative.

Preghiera di serenità

**Che Dio mi conceda la serenità
di accettare le cose che non posso cambiare,
il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare,
e la saggezza di distinguere tra le due.**

**Vivere giorno per giorno,
godersi un momento per volta,
accettare le avversità come una via verso la pace,
prendere, come Lui fece,
questo mondo corrotto
per quello che è, non per quello che vorrei,
confidare che Lui sistemerà tutto
se mi abbandonerò alla Sua volontà.
Che io possa essere
ragionevolmente felice in questa vita
e sommamente felice accanto a Lui
nella prossima, per sempre.**

Reinhold Niebuhr

Educare alla fede

A conclusione delle riflessioni sul Documento contenente gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *“Educare alla Vita Buona del Vangelo”*, abbiamo espresso, con Benedetto XVI, la fiduciosa speranza di essere, nella nostra attività educativa, guidati dall'esempio di quanti, come il santo Curato d'Ars, *“si spendono senza riserve per educare alla speranza, alla fede e alla carità (...)”*. E quasi a naturale integrazione di un sano discorso sull'e-



ducazione, il Santo Padre, con la Lettera Apostolica **‘Porta Fidei’** ha indetto, con inizio l’11 ottobre 2012, nel cinquantenario dell’apertura del Concilio Vaticano II, e termine nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo, il 24 novembre 2013, un Anno della Fede. Quale migliore occasione per riflettere sulla nostra fede e sui modi di educare alla fede soprattutto i nostri ragazzi ed i nostri giovani? Alla data dell’11 ottobre 2012 ricorrono anche i vent’anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, testo promulgato dal Beato Papa Giovanni Paolo II allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede. Fu il Servo di Dio Paolo VI che, nel 1967, indisse un simile Anno della Fede, per fare memoria del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, nel diciannovesimo centenario della loro testimonianza suprema. Lo pensò come un momento solenne perché in tutta la Chiesa vi fosse *“un’autentica e sincera professione della medesima fede”*; egli, inoltre, volle che questa venisse confermata in maniera *“individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca”*. Pensava che in tal modo la Chiesa intera potesse riprendere *“esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla”*. Per noi che ci troviamo, come da più parti affermato, di fronte ad una grande sfida educativa, il solco tracciato dalla Chiesa deve essere ben chiaro. Riflettere la nostra fede, vivificarla, tonificarla e fare in modo che costituisca il presupposto, il modo ed il fine, della nostra attività educativa, in qualsiasi ambito in cui, come cristiani, siamo chiamati ad operare. Questo nuovo Anno della Fede ci può, inoltre, essere utile per una lettura o rilettura dei documenti Conciliari che, stando a quanto affermato da Benedetto XVI e dal beato Giovanni Paolo II, *“non perdono il loro valore né il loro smalto”*. Sarebbe opportuno che essi venissero letti in maniera appropriata, conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all’interno della Tradizione della Chiesa. Che il cammino quaresimale, nel quale siamo immersi, e la ricorrenza della Pasqua, siano di luce e conforto a questi nostri intendimenti, mentre a tutti voi giungano i più cari e fraterni auguri per una santa Risurrezione nel Signore.

Frattura Incolmabile?

Secundo l'ultimo rapporto dell'Eurispes la delinquenza minorile sta crescendo inesorabilmente e, in neanche dieci anni, nella fascia tra i 14 e i 17 anni, le richieste di intervento dei servizi sociali e gli ingressi nelle comunità di recupero sono quasi raddoppiati. Cosa sta succedendo nel mondo dei minori? Nel mondo dei nostri fanciulli ed adolescenti? E nel mondo dell'infanzia? Ci troviamo dunque veramente di fronte ad una frattura incolmabile? Ritengo che nulla sia incolmabile quando si può correre ai ripari, e vi si corre per tempo, rammentando, in questo caso, che la vita è un dono e che, quella dei nostri figli, non deve essere considerato un dono per noi stessi, ma per una loro degna esistenza e per l'umanità. Abbiamo già riflettuto sulla necessità, per la famiglia moderna, di rivedere la

sua dimensione al fine di operare una profonda conversione e tornare ad essere vero "focolare domestico". Si impone, quindi, una rivisitazione della dimensione dei bambini, dei figli, delle giovani vite che, nascendo senza volerlo, debbono, sin dalla nascita, sopportare un'esistenza che molti degli stessi genitori per primi rendono difficile. Non si perde occasione per discutere sull'argomento, per scatenare indagini sociologiche, psicologiche e pedagogiche, per mostrarsi interessati alle loro condizioni di vita, di ambientazione, di protezione: ma tutto qui. Dal 1946 esiste l'UNICEF, la cui sigla sta per 'Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia', Organismo che dovrebbe avere come compito primario quello di promuovere progetti utili all'infanzia, assistendo e sovvenzionando i vari Governi a realizzarli. Mai

come oggi, però, l'infanzia e l'adolescenza sono così trascurate, offese, ferite e sfruttate. La vita in germoglio viene offesa nella sua dignità e nella sua sacralità. La sacralità della vita che nasce e che si sviluppa deve rappresentare un altro valore fondamentale su cui impegnare le energie vitali dell'esistenza: anche in questo caso occorre ristabilire l'originaria scala dei valori che, con la nostra esistenza convulsa ed incline al male, abbiamo completamente stravolta. Trattando della sacralità della vita c'è da porre di nuovo al primo posto Dio ed il reciproco rapporto d'amore: credo sia la chiave di volta per riscoprire l'originalità della nostra vita e la bellezza di tutto ciò che da essa discende. Solo così, è certo, staremo contribuendo ad un nuovo modo di vivere, e non ci staremo a turbare le menti con oziose domande come quella fatta nel titolo.

(TOMÁS SPIDLÍK: (1919-2010) Il 14 novembre 1999, nell'inaugurare la Cappella Redemptoris Mater, in Vaticano, restaurata sulla base della teologia del nostro autore, il beato Giovanni Paolo II, ha tra l'altro affermato: "Ringrazio quanti hanno lavorato con dedizione ed amore nella realizzazione di quest'opera, che si propone come espressione di quella teologia a due polmoni dalla quale può attingere nuova vitalità la Chiesa del terzo millennio". Nell'omelia tenuta in occasione delle esequie del Card. Spidlík, in san Pietro, il 20 aprile 2010, Benedetto XVI ha soffermato la sua attenzione sullo stemma adottato dal seguita: "(...)C'è un altro aspetto, un ulteriore significato dell'espressione "ex toto corde", che sicuramente Padre Spidlík aveva presente e intendeva manifestare col suo motto. Sempre a partire dalla radice biblica, il simbolo del cuore rappresenta nella spiritualità orientale la sede della preghiera, dell'incontro tra l'uomo e Dio, ma anche con gli altri uomini e con il cosmo (...). Dunque, l'uomo che accoglie pienamente, ex toto corde, l'amore di Dio, accoglie la luce e la vita, e diventa a sua volta luce e vita nell'umanità e nell'universo".



Trinità e mondo

Nato a Boskovice, in Moravia, il 17 dicembre 1919, tra il 1942 e il 1945 compie gli studi filosofici a Velehrad. Gli studi di Spidlík vengono più volte interrotti a causa del lavoro forzato giovanile, imposto prima dai soldati tedeschi, poi dai soldati romeni, quindi dai russi. Nel 1951, divenuto gesuita, Spidlík viene chiamato a Roma alla Radio Vaticana. Dal suo impegno alla Radio Vaticana scaturirà una speciale missione che l'accompagnerà sempre e che lo farà conoscere in Italia ed in patria nonostante il dominio comunista. Per ben 38 anni è direttore spirituale del Pontificio Collegio Nepomuceno, in Roma. (continua)

Il brano che rileggiamo è tratto dal volume "L'arte di purificare il cuore", per le Edizioni della "Lipa" di Roma.

La sobrietà spirituale, l'attenzione

La pace del cuore non è duratura se non viene protetta da una costante attenzione ai turbamenti che, provenienti "dal di fuori", tendono ad infiltrarsi nell'uomo. Perciò la vigilanza del cuore si chiama, nel vocabolario degli asceti, anche *sobrietà spirituale* o semplicemente *attenzione*. Il vero atto umano è consapevole e libero. Più diminuisce la consapevolezza, più si diventa vittime dell'immaginazione, dei sogni, delle impressioni ossessionanti, di una sorta di "letargo". Anche a scuola, il successo dell'insegnante dipende dal fatto che i bambini "stiano attenti". La preghiera, elevazione della mente a Dio, è impensabile senza attenzione. Gli

autori greci usano un gioco di parole che è intraducibile. Attenzione si dice in greco *prosoché*, preghiera *proseuché*; due parole simili. Perciò dicono che la prima è madre della seconda. Nella liturgia bizantina, prima di un momento importante, il diacono canta proprio questa ammonizione: "Prosoché, state attenti". È difficile dire in che cosa consiste l'attenzione. Una sua semplice definizione è 'presenza psicologica a ciò che si fa'. (...) Gli asceti cristiani affermavano che la concentrazione su Dio dipende dall'amore che, secondo l'antico detto monastico, è 'fuoco ardente nel cuore che disperde, dalla mente elevata al Signore, le nuvole dei pensieri cattivi ed inutili'.

Una Santa dalla nobiltà romana (VI)

Proseguiamo la pubblicazione di una serie di pensieri e considerazioni sulla Fondatrice delle SOM, la principessa Teresa Orsini Doria Pamphilij Landi, frutto di uno studio approfondito effettuato da parte di una sua figlia spirituale, suor Patrizia Ferri.

Punti di contatto con S. Luigi Gonzaga (segue)

Al tempo di Luigi, Roma era sconvolta dalla nuova mania dei signori, di ricostruire i loro nuovi e fastosi palazzi, sulle antiche case medioevali. Proprio allora venne ricostruita l'antichissima Chiesa di S. Maria in Via Lata, facente parte del Palazzo Doria e ad esso accorpata. Al tempo di S. Luigi si stava anche riedificando la Chiesa di S. Marcello, la stessa da dove, il fatidico 16 Maggio 1821, la Congregazione S.O.M. prendeva il via. Infatti dopo la S. Messa, celebrata con fervente partecipazione, le prime "pie donne", accompagnate, in carrozza, dalla stessa Principessa Teresa, andarono all'ospizio di S. Giovanni in Laterano, allora denominato "Archiospedale del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum". Qui furono presentate, accolte; e vi rimasero. Dopo più di due secoli da quando il giovane Luigi visse, Teresa, uscendo dalla sua abitazione, dal Palazzo Doria Pamphilij, chissà quante volte avrà percorso Via Lata, le strade e le piazze adiacenti al Collegio! E chissà poi quante volte si recava a S. Marcello, e vi pregava il SS. Crocifisso e la B. Vergine Addolorata! Da autentici documenti risulta che la Principessa frequentava spessissimo, con i figli, la Chiesa del Gesù. Lei stessa vi si recava molte volte per ottenere consigli da dotti direttori. Insomma si può dire che, a Roma, lei respirava nei luoghi consa-

crati dalla vita di S. Luigi Gonzaga. Senz'altro conosceva bene la storia di S. Luigi, e sapeva che il primogenito del Duca di Mantova, scordando totalmente la sua nobile origine, e rinunciando ai titoli di eredità paterna, aveva abbracciato la vita disciplinata di S. Ignazio di Loyola, e si era offerto per l'assistenza ai malati di peste, "alla Consolazione", ospizio ai piedi del Campidoglio. Era allora che rimase contagiato dal terribile morbo; e morì a soli ventitre anni di età. Anche Teresa, dalla nascita, era sempre stata Principessa. Infatti: da parte del padre, discendeva dalla famiglia dei Principi Orsini; da parte della madre, dei Principi Caracciolo; in matrimonio si era legata alla famiglia dei Principi Doria Pamphilij; inoltre in campo ecclesiale, aveva, tra i parenti, diverse auto-

rità. Ma Teresa ammirò la mortificazione, l'umiltà, l'intensa vita morale e spirituale di S. Luigi, e si convinse davvero anche lei, che il fasto, le ricchezze, la potenza in mezzo a cui si può nascere, non sono altro che vanità; ed è piuttosto meglio meritare per il cielo che dominare nel mondo. E per tutto questo e per il suo eroismo, Luigi, giovane nobile, meritò davanti a Dio e agli uomini se furono poi vinte le grandi battaglie per la sopravvivenza della Compagnia. Due secoli dopo circa, anche Teresa Orsini Doria meritò similmente. Infatti: non seppe dire di no alle miserie umane, e desiderò emergere nell'eroismo della

carità. vero che non scordò totalmente la sua origine nobile, ma senz'altro la utilizzò per dare vita a diverse istituzioni di carità, a vantaggio del prossimo diseredato.

Inoltre, lo sforzo fisico in tanto impegno, esaurì la sua carica di dinamicità, e lasciò che la sua vita fosse stroncata dal dinamismo della sua carità. Non si risparmiò, fino alla morte. Realmente, da ardita e generosa figlia di Dio, combatté la sua battaglia, e lasciò il suo programma alle Sorelle Ospedaliere della Misericordia, perpetuando così, nella Chiesa, il suo altruismo evangelico; e senz'altro l'Istituto sopravvive anche per merito della sua Fondatrice. Teresa portava nella mente e nel cuore S. Luigi, onorandone la figura: da notare la ricorrenza del nome del santo fra i secondi nomi di battesimo in tutti e quattro i suoi figli. Ed è curioso osservare che già dalla nascita, su Teresa aleggiava, per così dire, l'angelo di Luigi. Il padre di Teresa si chiamava Luigi, suo marito anche. A canonizzare S. Luigi Gonzaga era stato il Papa della Famiglia Orsini, nel 1605: Papa Benedetto XIII, nativo di Gravina. Sotto il profilo spirituale, veramente numerosi sono i punti di contatto fra le due anime: entrambi a corte, o in nobile sfera, e nella consacrazione, non sinonimo di fuga, ma bisogno di totalità. Vi è, in Teresa come in S. Luigi, un tenace orientamento a Dio in Cristo, accostato e servito nel suo corpo mistico, nelle sue membra umane

e doloranti. Facendo una riflessione sulle due vite, differenti, ma caratterizzate da una certa affinità, si osserva che la consacrazione di entrambi sia stata una vicenda originata da una chiamata dall'alto, via via più forte, cui ha corrisposto una adesione salda, via via più consapevole. Luigi rifiutò la "strada d'onore" preparata dal padre e dalla sua stessa società; e scelse la semplicità, la povertà, l'azione, in favore di chi soffre e di chi muore. Teresa rispettò l'eleganza, gli usi e le tradizioni che il suo grado sociale le imponeva, ma si sentì non menomata, bensì onorata, nel servire i bisognosi; anzi, esaurì la sua dinamica attività nel consolare e aiutare soprattutto i poveri malati ricoverati negli ospizi; e per di più, avvalendosi del suo potere, della sua influenza sulle autorità, creò organismi

e strutture per la loro assistenza presente e futura. Dunque possiamo dire che: Luigi lascia, rinuncia, scorda le ricchezze, il potere, ecc.; Teresa conserva, perfeziona e utilizza, per un proficuo bene, queste stesse cose. Concludendo: entrambi meritano, nel sacrificio e nell'eroismo della carità. Tutti e due ebbero il coraggio di guardare in faccia il mondo e di cercare il Cristo nella fascia debole della gente di Roma, riconoscerlo e servirlo nel fratello che soffre, perché bisognoso di pane, salute e dignità. Tutti e due agirono con tenacia ammirevole: se Luigi non cedette al pericolo mortale della peste, Teresa non diminuì la sua indefessa operosità, di fronte alla muraglia della difficoltà; ma subì umiliazioni, accettò fatiche e sacrifici, pazientò e trattò, con le sue prerogative di nobiltà

e di credito, i difficili ardui problemi di una fondazione regolare, presso i capi civili e religiosi, pur di raggiungere il santo scopo, secondo l'espresso desiderio dello stesso Pontefice. Nobiltà, giusto criterio di valutazione dei beni del mondo, saper emergere nell'eroismo della carità verso i miseri; bisogno di totalità nella religiosità evangelica; tenacia nell'impegno. Ecco i punti di contatto tra S. Luigi Gonzaga e la Principessa Teresa Orsini Doria, dai quali si rileva la loro affinità. E se le loro figure possono essere messe accanto, per affinità morale e spirituale, nella vita mortale, altrettanto esse sono degne di pensarsi ravvicinate nella gloria, quindi nel Paradiso dei beati e santi nel cielo.

(continua)



Passione di Cristo – Passione dell'uomo

Abbandonato

di ✠ **Andrea Gemma**

Vescovo Emerito

Siamo ancora nell'Orto degli Ulivi dove è arrivato Giuda, il traditore, con il gruppo dei manigoldi incaricati di arrestare Gesù. Giuda ha perpetrato il suo infame tradimento. Gesù, viene barbaramente legato e condotto ai tribunali.

Leggiamo in Matteo: *“In quello stesso momento Gesù disse alla folla (presente nell'Orto degli Ulivi): - Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei Profeti.- Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.”*

Rimango sempre stupito – e penso sia così anche dei miei pochi lettori – di fronte a questo inspiegabile comportamento degli apostoli di Gesù. Solo poche ore prima durante l'ultima cena Gesù li aveva chiamati col dolcissimo appellativo di *“amici”* (cf Gv 15,15). Ora, proprio nel momento in cui l'amico è nel pericolo, si sarebbe dovuta evidenziare la sincerità dell'affetto che legava i dodici al Divino Maestro dal quale avevano avuto innumerevoli prove di confidenziale amore, di amicizia sincera, di consiglio sapiente, di comprensione illimitata.

Escludiamo Giuda, di cui abbiamo più volte detto. Escludiamo pure l'apostolo Pietro che – abbiamo visto accenna ad una difesa armata, del resto inutile, e per questo redarguito dal Maestro. Tutti gli altri si danno vigliaccamente alla fuga.

Ritroveremo Pietro nell'incredibile triplice rinnegamento del suo maestro. Ritroveremo poi l'apostolo Giovanni sul Calvario insieme a Maria e alle altre donne. Per ritrovare tutti gli altri bisognerà attendere otto giorni al di là della resurrezione di Gesù...

Com'è umiliante per queste colonne poste da Gesù a fondamento della sua Chiesa un tale comportamento! Non aveva forse detto in altra occasione l'apostolo Tommaso: *“Andiamo anche noi e moriamo con Lui?”* (Gv 11,16)

Non aveva forse detto l'apostolo Pietro: *“Con te sono pronto a morire.”* (Gv 13, 38)?

La realtà, purtroppo, ha sconfessato malauguratamente queste professioni di fedeltà e di amore.

Chi di noi non ha provato in qualche momento della vita l'acuto dolore dell'abbandono dei più cari? Chi di noi in momenti particolari, specialmente nella sofferenza morale o fisica non ha cercato disperatamente lo sguardo, la voce,

la carezza di un cuore amico che gli fosse vicino e condividesse tale sofferenza?

Ebbene, Gesù proprio perché ha voluto essere in tutto simile a noi ha voluto che nella sua passione ci fosse anche questa indicibile pena morale: l'abbandono di tutti i suoi cari, non certo della Madre sua santissima che la pia tradizione cristiana ha voluto vedere, nella Via Crucis, in un affettuoso incontro con il Figlio caricato della Croce.

Gli apostoli, invece, hanno dato di sé questo spettacolo che purtroppo li avvicina molto alla nostra congenita miseria e debolezza. Forse anche per questo il Signore ha voluto farci comprendere che la Chiesa, in se stessa indefettibile e santa, si regge non sulla virtù e la costanza dei suoi membri più in vista, ma unicamente è portata dall'onnipotenza del suo fondatore e da quello Spirito Santo che della Chiesa è l'anima, il sostegno, la luce, la forza.

Quando avvertiamo la nostra debolezza o quella, soprattutto, dei nostri pastori, addirittura le loro manchevolezze, non possiamo dimenticarci di questa realtà: Gesù si è voluto circondare di uomini deboli e fallibili, di loro ha fatto il fondamento dell'edificio santo, che è la comunità da Lui fondata.

Ciò perché nessuno possa van-

tarsi delle sue capacità o delle sue vere o presunte virtù.

Torniamo all'Orto degli Ulivi. Gesù è incatenato e trascinato via brutalmente. Lo attendono i vari tribunali religiosi e civili dove sarà schiaffeggiato ed insultato. Egli lo sa: si prepara al supremo sacrificio per il quale era venuto ed aveva desiderato ardentemente ma, secondo noi, il suo pensiero e la sua tristezza sono occupati soprattutto dalla defezioni dei suoi amici, dei suoi prediletti. Come avrebbe voluto averli accanto a sé in quel drammatico inizio! Come avrebbe voluto sentire il calore di quell'affetto che tante volte gli avevano professato in tempi migliori! Come avrebbe voluto sentire almeno una voce lontana che gli avesse detto equivalentemente *–siamo con te!* – Invece Egli è circondato unicamente da quella sbirraglia inferocita. E sarà così ancora per due giorni interi.

A questo punto dobbiamo metterci anche noi in quel gruppo di fuggitivi che hanno così tristemente tradito l'amore e la fiducia dell'Amico Divino.

Forse lo abbiamo già detto: nella sua divina antiveggenza Gesù, nei momenti cruciali della sua passione, ha visto e sentito tutto ciò che in tutti i tempi e da parte di tutti gli uomini ha contribuito a rendere più amara la sua indicibile sofferenza; ha visto i miei e i tuoi peccati nel numero, nella qualità e nella gravità e ne ha sofferto, ma in pari tempo ha chiesto per noi perdono al Padre.

Non meravigliamoci, dunque, se la miseria e debolezza degli uomini continuerà a causarci indesiderate sofferenze e interiore abbattimento, sentiamoci invece vicino al martire divino che ha preventivamente preso su di sé tutte le nostre interio-

ri ed esteriori ferite e desidera ora alleviarle con la sua vicinanza fraterna ed amichevole.

Grazie Signore Gesù! Vorremmo dirti – e te ne chiediamo il dono – di essere preparati a sopportare con te, come te, con la tua grazia tutto ciò che “manca “ alla

tua dolorosissima passione (cf Col 1,24), anche l'insopportabile abbandono di coloro a cui abbiamo fatto del bene, a cui vogliamo bene e che non avvertono la miseria di macchiarsi di uno dei più insopportabili difetti, la mancanza di riconoscenza.



Reverenda Madre,

desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento a tutto il personale della Clinica Mater Misericordiae che per la seconda volta mi ha ospitato per il post operatorio e relativa terapia di riabilitazione. Ho trascorso questo periodo nelle festività del Santo Natale che sono state allietate dalla Santa Messa, con canti intonati dalle suore, instancabili nel dare sostegno agli ammalati. Ringrazio di cuore anche i fisioterapisti, gli infermieri che riescono a gestire le situazioni sanitarie più delicate ed anche con una battuta spiritosa riescono a trasformare una smorfia di dolore in un sorriso, rendendo così più sopportabile la sofferenza. Ugualmente ringrazio anche i vertici della Clinica: medici che non fanno sentire gli ammalati un "numero", anzi li chiamano per nome, restituendo così dignità al fisico provato! Il mio grazie va anche all'accoglienza, sempre pronta a soddisfare ogni esigenza burocratica.

Edda Fonte Parisi



Pregghiera di un ammalato

Mio Signore e mio Dio,
Padre e madre di chi spera in te,
sto vivendo la dura esperienza della sofferenza,
sono adagiato su questo letto di dolore
dinanzi a una sofferenza
che non sempre comprendo.
Dove sei mio Dio in questo momento?
Perché mi sento abbandonato?
Solo con il mio dolore?
Ma poi volgo lo sguardo
a quel crocifisso appeso alla mia camera
e penso che tu stia soffrendo con me.
Vivi la mia angoscia, partecipi al mio dolore,
piangi e soffri con me.
Fammi essere forte,

coraggioso per ogni terapia e intervento
e nella sofferenza di ogni giorno
fammi ritrovare il calore della tua presenza
e la dolcezza della tua carità.
Benedici chi mi assiste:
infermieri, medici e ogni operatore sanitario...
siano loro gli angeli della consolazione,
per vivere in pienezza
la grandezza del Tuo Amore
e cantare sempre le meraviglie
che compì in me.
Grazie, mio Dio,
ogni attimo della mia vita è dono tuo.

Amen.

Un'esperienza da vivere

Domenica 22 gennaio. Alla Residenza si festeggiano, come è consuetudine, i compleanni ricorsi nel mese. In alcuni casi si tratta di età ragguardevoli (90-95 anni), ma non è esclusa qualche punta anche di 100 e oltre. Sintomo questo della serenità acquisita da coloro che hanno deciso di andare a trascorre le loro età matura in questa struttura. I festeggiamenti si svolgono, come accennato, mensilmente, ma in questa occasione sono stati celebrati in un modo del tutto particolare. Nel salone del teatro si è in attesa di uno spettacolo teatrale di eccezione e con interpreti altrettanto di eccezione: le dolci suore della Residenza. Quando inizia lo spettacolo la sala è ormai gremita di ospiti, parenti ed amici e si intravede un certo imbarazzo, dietro le quinte, da parte di queste interpreti che hanno fatto voto, nella loro vita, di ospitalità e assistenza. Viene messa in scena "Forza venite gente", una commedia musicale che ha ormai i suoi anni - è stata composta nel 1981 ed è stata rappresentata per la prima volta il 9 ottobre dello stesso anno al teatro Unione di Viterbo - ma che non

perde mai la sua attualità ed il suo fascino. Scritta da Mario Castellacci con la collaborazione di Piero Castellacci e Piero Palombo ha i testi delle canzoni scritti da Mario Castellacci e Renato Biagioli, mentre le musiche sono di Michele Paulicelli, Giancarlo De Matteis e Giampaolo Belardinelli. È una storia di Francesco d'Assisi raccontata in musica e prosa in cui si alternano momenti di comicità a momenti di commozione, nei quali viene messa in mostra, in modo particolare, la conflittualità - sempre attuale - tra padri e figli, in questo caso tra Pietro Bernardone e suo figlio Francesco, appunto. Tematica quanto mai attuale - ma ritengo che non perderà mai la sua attualità - in una situazione quale quella che al giorno d'oggi ha portato soprattutto i genitori e gli educatori ad un profondo esame di coscienza. La genesi dell'opera, che viene rappresentata in svariate parti d'Italia e del mondo riscuotendo ancor'oggi notevole successo, è da ricercarsi anche in un volume - di circa 800 pagine - scritto da Riccardo Bacchelli nel 1959 dal significativo titolo "Non ti chiamerò più padre - Il

romanzo di san Francesco". È uno spettacolo complesso (2 tempi in 23 quadri e 16 inserti) che, però, non ha scoraggiato le nostre suore le quali, guidate da qualcuna tra loro, quand'anche non proponendolo per intero, hanno fatto una egregia sintesi consentendo al numeroso pubblico due ore di serenità ed allegria. Con le loro nitide e candide voci, con le loro posizioni di scena ben impostate, hanno realizzato uno spettacolo nello spettacolo anche perchè non erano più distinguibili nei colori originari della loro pelle, né nella pronuncia della nazionalità di appartenenza. Un gioco d'insieme che ha reso bene il contenuto del testo e, soprattutto, ha tenuto particolarmente attento l'uditorio. Ad animare la serata, la dott.ssa Marinella Amato che, con il marito Bruno, danno il loro contributo all'animazione delle attività culturali e ricreative degli ospiti della Residenza. Ospite gradita della serata che, come in ogni altra circostanza, è stata conclusa dal rinfresco e dall'omaggio di doni ai festeggiati, è stata la cantante Alma Manera, da tempo amica delle Suore Ospedaliere.



Dee e dei

A secondo delle necessità

Per capire bene cosa potesse significare muoversi tra i “dedali” di dei e dee (Morbi=personificazione delle malattie) che costellavano la medicina romana, basti ricordare che sono stati identificati, nel periodo di massimo splendore, più di 3.000 dei -moltissimi dei quali con relativo tempio-. Ve ne era uno per ogni occasione (addirittura si celebrava il culto della dea Carda o Cardea, che presiedeva ai cardini delle porte); uno per ogni ricorrenza o calamità; uno per ogni malattia e molte volte per un solo sintomo... La spiegazione logica, oltre che in quell’animismo che contraddistingueva questo periodo, va ricercata nel “crocevia” del miscuglio di razze e di etnie che si potevano identificare nella Roma imperiale.

Così, Giove -padre degli Dei- proteggeva i mali della testa; Nettuno, quelli del torace; Marte, gli arti; Giunone, gli occhi; Plutone, la schiena; Mercurio, i piedi; Minerva, le dita delle mani; Genius, la fronte.

Per quelli meno “rinomati”, alcuni esempi:

Angina=Dea dell’angoscia.

Carna=Dea tutelare delle parti vitali del corpo.

Cunina=Dea delle piante medicinali.

Febris=Dea dei brividi e delle febbri in genere.

Fecundatis=Dea della fecondità femminile.

Fessona=Dea della stanchezza.

Hygia-Igea=Dea della salute.

Meditrina=Dea della guarigione.

Mena=Dea delle malattie femminili.

Mephitis=Dea che proteggeva dalle esalazioni pesti lenziali.

Mutus Tutunnus=Dio della parola.

Paventia=Dea dei terrori infantili.

Pertunda=Dea delle ferite con l’asta.

Rumina=Dea deputata alla digestione (femminile di Giove).

Scabies=Dea della scabbia, della tigna, della rogna (genericamente del prurito).

Uterina=Dea delle malattie dell’apparato genitale femminile.

Valetudo=Dea della buona salute.

Ma fu proprio con l’arrivo a Roma di Arcagato e di altri periodenti greci che cominciò il mestiere pubblico di medico, giungendo contemporaneamente nella città anche medici ebrei ed egiziani che dopo aver conquistato il favore del pubblico vennero detestati da tutti per la loro ignoranza ed ingordigia, tanto che Catone il Censore, nel 161 a.C., voleva addirittura scacciarli da Roma.

In quell’epoca infatti la professione di medico veniva esercitata nelle tabernae medicinae o medicatrinae; qui si confezionavano i medicamenti e si vendevano; si curavano i malati e si teneva scuola; si salassava, si rimettevano a posto le ossa, si vendevano unguenti. Talora vi era annessa anche una forma primordiale

di ospedale detta Casa di ricovero, ma purtroppo il periodo non era dei più floridi per la condizione di medico, che socialmente veniva trattato alla stregua di un operaio, impostore e anche maldestro o addirittura come straniero e perciò considerato assai al di sotto del cives romanus, quindi nella maggioranza dei casi schiavi o liberti (cittadini per benemerenze o per riscatto).

A risollevarne le sorti della classe medica ci pensò Asclepiade di Prusa che nato in Bitinia arrivò in città nel 91 a.C., dimostrandosi però medico di grande valore per cui da lì a non molto lo stesso Giulio Cesare (nel 46 a.C.) concesse per la prima volta ai medici stranieri la cittadinanza romana, mentre paradossamente i medici nativi dell’Urbe continuavano ad essere schiavi o al massimo liberti.

Così fu pure nel 23 a.C. quando Augusto, guarito grazie all’opera di Antonio Musa, esonerò i medici dal pagamento delle tasse, mentre Vespasiano, da lì a non molto, stabilì che i liberi professionisti, e quindi anche i medici, fossero esonerati dall’obbligo di fornire alloggio ai soldati.

Diventare medico

Tutto questo stava cambiando perché essenzialmente cambiava anche il modo di diventare medico. Infatti, per esercitare la professione, non bastava più mettere un’insegna ed improvvisarsi tale, ma occorreva seguire un maestro, sia pure in una forma di insegnamento privato ed autonomo. Il maestro stesso non riceveva altro compenso che quello offertogli dall’allievo e di questo era il solo giudice. Successivamente però (nell’età imperiale, soprattutto) si cominciò a richiedere al medico una preparazione teorica e pratica, per cui lo Stato stesso sentì la necessità di organizzare questa forma di studio, iniziando a stipendiare i maestri.

L’interessamento fu tale che di lì a poco vennero costituiti dei veri e propri *studium*. Chi aspirava a diventare medico, compiuti gli studi preliminari di grammatica, retorica, letteratura, matematica ed astronomia, entrava in contatto con un caposcuola-medico. L’insegnamento si divideva nella parte teorica ed in quella pratica. La prima veniva insegnata nelle “biblioteche”, che al contrario di quanto oggi potremmo intendere, erano luoghi di convegno intellettuale, dove cioè venivano scambiate idee, pensieri, comunicazioni di studio; locali dove in definitiva i maestri radunavano i propri allievi per dare loro qualche insegnamento.

Quello pratico veniva impartito in due modi: o il maestro conduceva con sé l’allievo nelle visite private, addestrandolo alla clinica, al letto del malato, oppure l’allievo frequentava - a mo’ di tirocinio - una *yatreia* od un *valetudinario* (la *yatreia* era una specie di casa di cura privata dove venivano portati i malati che più di altri avevano bisogno di vigilanza accurata e diretta da parte del medico).

I *valetudinari*, pur essendo anche essi luoghi destinati al ricovero di malati e di feriti, venivano distinti in privati - nelle case patrizie e nelle fattorie rustiche - e pubblici. Questi ultimi erano mantenuti a totale carico dello Stato o dai Municipi.

20^a GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2012

"Alzati e va' la tua fede ti ha salvato"

La Giornata Mondiale del Malato, giunta quest'anno alla 20^a edizione, è ormai un appuntamento molto importante e speciale per tutta la Chiesa, in particolare per le comunità ospedaliere, proprio per ricordare i malati e le loro sofferenze e tutti gli operatori sanitari e il loro servizio. Per noi Suore Ospedaliere della Misericordia sia nelle nostre strutture private che quelle pubbliche, negli ospedali, nelle cliniche, nelle case di riposo, la Giornata Mondiale del Malato si celebra in modo molto sentito. Nell'Ospedale Generale Regionale "F. Miulli" (Acquaviva delle Fonti-BA), grazie ai cappellani, insieme alle Suore, ai personali (medici, infermieri, tecnici, ausiliari), al Coro per la vita, ai volontari, malati e parenti, si è potuto organizzare e far vivere momenti significativi. Tanti gli eventi che hanno caratterizzato il mese di febbraio a partire dal concerto del primo febbraio *"CantiAmo La Vita"*, Armonie di Musica, Canto, Racconti di vita e testimonianze, Lettura di brani tratti dal Messaggio dei Vescovi Italiani per la 34^a Giornata della Vita e dal Messaggio di Benedetto XVI per la 20^a Giornata Mondiale del Malato. In tale occasione l'Associazione Volontari La Cometa onlus, ha presentato la sua storia, progetti, testimonianze; proprio La Cometa è in prima linea a sostenere le opere missionarie della Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia. Il 5 Febbraio si è poi svolta la **Celebrazione Eucaristica**, presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Mario Paciello con gli Operatori Sanitari della diocesi in occasione della 34^a Giornata della Vita e il 6 Febbraio è stato il giorno della presentazione e consegna del **Libro del Sinodo**, *"Vita salute e Sofferenza"*: un *"vademecum"* della nostra Comunità Ecclesiale Diocesana per una missione continua in tutti gli ambiti di vita e in tutti gli ambienti della società". Erano presenti gli operatori sanitari, membri dell'Ufficio Diocesano della Pastorale della Salute, i Ministri Straordinari della Comunione e i Volontari A.V.O. Il 7 febbraio è stato poi la volta della **Diretta radiofonica di Radio Maria** dall'Ospedale F. Miulli: con Santo Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica *dalla Chiesa S. Maria della Salute*. I malati hanno seguito l'evento attraverso il canale televisivo dell'ospedale.



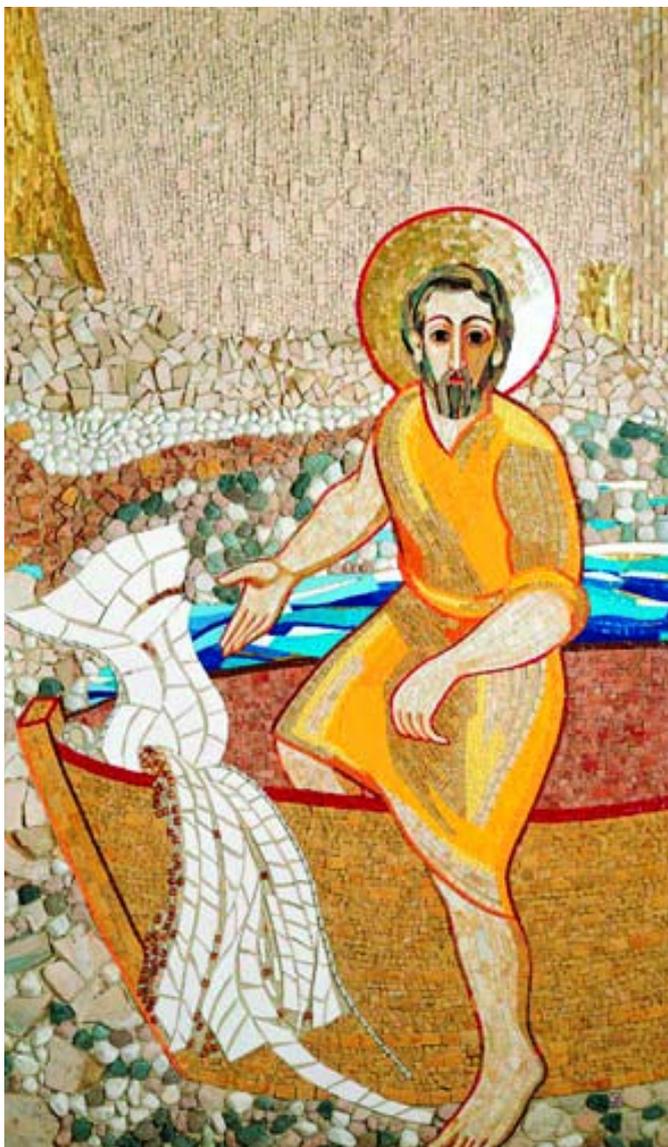
L' 11 febbraio, nella **20^a Giornata Mondiale del Malato** - Festa Madonna di Lourdes, c'è stata la Celebrazione Eucaristica in cui è stato dato il Sacramento dell'Unzione con una partecipazione molto sentita da parte della comunità ospedaliera. E nel primo pomeriggio, c'è stata la processione, con l'immagine della Madonna di Lourdes portata in tutti i reparti. Ed infine il 16 febbraio c'è stato l'**Incontro di approfondimento sul tema: L'Aziendalizzazione: the day after**. La cura di tutta la persona come sfida e profezia per le istituzioni sanitarie cattoliche, in cui ha parlato il Geriatra Mons. Andrea Manto - *Direttore Ufficio Nazionale Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana*. Erano presenti il Vescovo S.E. Mons. Mario Paciello, Mons. Domenico Laddaga *Delegato per l'Amministrazione Ospedale F. Miulli e tutti i vari collaboratori*.

“L’inizio della mia vocazione”

Il modo in cui Dio chiama ciascuno di noi è sempre un interessante argomento di discussione per il semplice motivo che ciascun chiamato è diverso dagli altri. Come le onde dell’oceano, due persone chiamate non lo saranno mai nello stesso modo. La mia chiamata per diventare un sacerdote non è venuta da un angelo mandato da Dio né una visione celeste o da un sogno miracoloso. La mia vocazione è iniziata con una barretta di cioccolato. Ho ascoltato la voce di Dio che proveniva da una barretta di cioccolato? No. È stato soltanto un punto di partenza o il big bang come lo chiamerebbero gli scienziati, del mio cominciare a distinguere cosa Dio voleva che io facessi. Avevo soltanto 6 anni quando una mattina, mia mamma mi chiese di accompagnarla in chiesa. Non ricordavo quale fosse il motivo, ma conoscendo mia madre, una volontaria attiva per la chiesa e i servizi sociali, ho pensato che era uno dei compiti che le erano richiesti di cui rendere conto al parroco. Ancora ricordo l’espressione del viso del parroco quando mi ha visto nell’ufficio parrocchiale.

Dopo gli usuali saluti, egli in fretta se ne andò promettendo di tornare presto. Quando tornò sfoggiava un sorriso e poi mi mise in mano il più dolce pezzo di barretta di cioccolato che avessi mai assaggiato. Questa cioccolata fu consumata rapidamente

durante la giornata ma il pensiero della gentilezza del nostro parroco non



lasciò mai in mio pensiero. In qualche posto, in qualche modo, io un giorno decisi: “Voglio essere come lui”. Il mio interesse per il sacerdozio crebbe. Diventai un chierichetto. Il passo successivo fu di chiedere il test di ingresso

al seminario. E il resto è storia. Dopo essere stato ordinato sacerdote il 14 Ottobre 2005, fui assegnato come vice parroco per un anno. E poi ho cominciato a insegnare teologia, latino e spiritualità nel seminario. Poi, poco dopo, il mio arcivescovo mi chiese di lavorare come suo segretario personale. Adesso, sono qui a Roma per un’altra missione, per seguire studi superiori.

Non posso dire che la mia vocazione abbia navigato tranquillamente. Ci sono stati pericoli. Infatti, i pericoli sono stati più numerosi di quanto è accaduto dopo. Qualche volta, ci sono stati eventi talmente amari che potevano scuotermi nel profondo del mio essere, mettendo in discussione i miei sogni e la mia aspirazione. Però ciò che mi ha fatto rimanere aggrappato e mi ha fatto seguire questa chiamata, è stata la dolcezza di quando mi è stata data quella barretta di cioccolato. Ho capito che Dio chiama ciascuno di noi in modi diversi. Molto spesso, si serve di persone semplici, fatti, e persino di cose per accendere una piccola scintilla all’interno del nostro animo. Cose con le quali Egli può attirare la nostra atten-

zione; cosicché possiamo ascoltarlo quando ci dice: “Vieni, seguimi”.

*Collaboratore parrocchiale “S. Caterina da Siena” Via Latina - Roma.

La nostra missione

Partire in missione è stato per noi come una seconda chiamata, lasciare tutto... e andare... in una nazione dove non si conosce nessuno, non si ha nessuno. È un lasciare veramente tutto e tutti per andare a portare e a curare Cristo, il Solo che si conosce e si vuole annunciare.

Sr. Beatrice, Sr. Loreta, Sr. Mary Thomas, (le pioniere della missione di Madagascar) arriviamo a Tananarive - Madagascar il 26 maggio 1983. I primi giorni sono stati di conoscenza, presentazioni, secondo gli usi e costumi del paese. Ci siamo sistemate temporaneamente all'episcopato ad Ambatondrazaka. I primi giorni sono stati di conoscenza, presentazioni, secondo gli usi e costumi del paese.

La domenica cominciamo ad andare insieme ai Sacerdoti per portare la Comunione o celebrare la S. Messa nelle cristianità dei dintorni. È così che P. Antonio ci portò in una cristianità, Antanambehivavy, un villaggio dove non c'era la Chiesa ma stavano raccogliendo soldi per costruirla, vi si celebrava la S. Messa sopra un tavolo all'aperto. Sr. Carmelina delle P.S.S.C., la domenica portava la S. Comunione e per il catechismo andavamo con lei in questa cristianità. Da Ambatoambo c'era una mezz'oretta di cammino, la strada bruttissima. Ottenuta la conferma della possibilità di poter aiutare la

costruzione della chiesa (Sr. Beatrice, parenti e la Madre Generale) ci proponiamo di aiutare, di fare il tetto della Chiesa e chiediamo se si può dedicare questa chiesa alla Madonna della Misericordia. Ottenuti i permessi, la cristianità aveva già pronti i mattoni, si inizia la costruzione con la posa della prima pietra il 15 agosto 83. Nel frattempo, si preparavano i sacramenti, battesimi, cresime e matrimoni, che dovevano essere celebrati all'inaugurazione.

Nel Natale 1983 c'è stata l'inaugurazione ed il conferimento di tutti i Sacramenti. Per il quadro della Madonna della Misericordia, all'inizio non arrivò in tempo e fu messo quello che avevamo attaccato ad una lavagna. Quindi benedizioni, sacramenti, in questa nuova Chiesa della Madonna della Misericordia. (Masina Maria Reny Be Indrafo). Per far conoscere la Madonna della Misericordia, abbiamo portato in processione il suo qua-

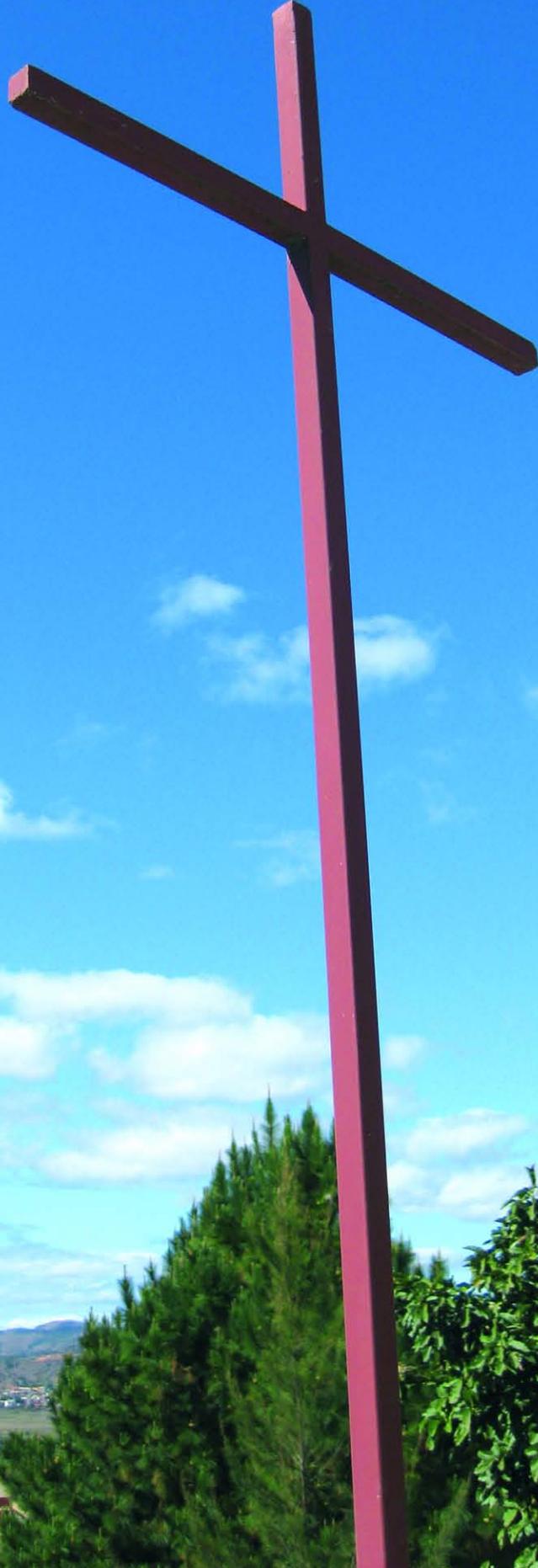
dro, in tutte le abitazioni dei dintorni per parecchi giorni, ci si fermava di famiglia in famiglia per pregare, nel tragitto si recitava il S. Rosario. Quindi passò a noi l'incarico di portare la Comunione la domenica e di tenere il catechismo.

Due volte la settimana Sr. Maria e Sr. Loreta, andavano insieme a Sr. Carmelina in dispensario di campagna. Andavamo dalle Salesiane per imparare il francese, e lungo la strada abbiamo cominciato ad avvicinare ed accogliere, invitare a casa "i bambini poveri". Non sapevamo ancora la lingua, la studiavamo e cominciamo a metterla in pratica. Facevamo venire questi bambini, li ripulivamo, lavati e rivestiti (Sr. Beatrice aveva tanto materiale vestuario, avuto dalla sua famiglia). Iniziarono così a venire di pomeriggio per la preghiera del S. Rosario, la domenica mattina venivano, si lavavano, vestivano e tutti insieme si andava alla S. Messa in parrocchia.

(Dal racconto della "Missione SOM in Madagascar" di Sr. Loreta Arduini)



*“Tu hai scelto di portare la croce come per dirmi:
ciò che tu temi di soffrire per te, lo soffro prima Io per te”*





La Cometa news

Grazie di cuore a quanti, in occasione del decimo Anniversario de La Cometa, hanno preso parte alla cena di Beneficenza dello scorso 14 Dicembre 2011. La vostra generosità ci ha permesso di raccogliere 4.419,20 Euro che devolveremo interamente per la realizzazione del progetto "Sartoria e Ricamo" in Madagascar.

Il Presidente
Sr. Adalgisa Mullano



Destina il 5 x 1000 ai bambini bisognosi NON TI COSTA NULLA!

La nostra Associazione desidera ringraziare tutti coloro che hanno scelto di destinare il proprio 5 X 1000 a La Cometa. In questi anni grazie al vostro contributo abbiamo fatto tanto...

- Nel 2005 sono stati destinati 16.453,51 Euro in India per costruire abitazioni.
- Nel 2006 sono stati destinati 13.753,25 Euro a Melfi per sovvenzionare la casa dei bambini.
- Nel 2007 sono stati destinati 11.744,03 Euro per aiutare l'Ospedale Vijoy Health Center (India).
- Nel 2008 sono stati destinati 12.601,91 Euro ad una piccola clinica in Nigeria.

Anche quest'anno puoi rendere felice chi ha meno di te e destinare il tuo 5 per mille all'associazione onlus "La Cometa". Aderire è semplice e non ha costi. **Metti la tua firma e il numero del codice fiscale della nostra associazione - 07191011001 - nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi riservato al sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale - O.N.L.U.S.** I fondi del 5 per mille saranno utilizzati per lo sviluppo dei progetti di solidarietà internazionale promossi da "La Cometa" e potrai sempre verificare le nostre attività sul sito internet www.lacometaonlus.eu

Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà! Aiuta i bambini che vivono in condizione drammatiche per garantire loro alimentazione, cure mediche e istruzione. GRAZIE, a nome di tutti coloro che raggiungeremo con il tuo aiuto!



Non ho parole

Carissima Caterina e La Cometa, ancora una volta hai deciso di essere la mano della Provvidenza che ci protegge e ci aiuta nei momenti difficili e di bisogno. Questa è stata la volta della macchina. È stata davvero la Provvidenza che ti ha ispirata ad offrirci un qualcosa di cui avevamo davvero necessità: infatti eravamo preoccupati perché la nostra macchina non camminava e si sta avvicinando la stagione delle piogge.

E proprio in questo momento di crisi Madre Odile mi dice al telefono: "Domani veniamo a portarvi la macchina nuova".

Se volevate farci una sorpresa ci siete riusciti in pieno, proprio non ce l'aspettavamo questo dono. Infatti per noi la macchina è un mezzo estremamente utile per mandare avanti al meglio la Missione, sia per i bambini che per i malati e le donne in stato interessante, come hai potuto vedere con i tuoi occhi durante il tuo soggiorno tra noi.

Penso che tu abbia mobilitato parecchie persone per riuscire ad avere questa macchina per la Missione così velocemente, quindi a nome di tutti noi, dei bimbi, di tutta la popolazione di Ifatsi Madagascar che tu sai sono sempre assetati di sviluppo anche se ne sono ancora lontani, ringraziamo tutti uno per uno coloro che hanno reso possibile questo miracolo.

E ancora una volta sei parte di quella catena di solidarietà che miracolosamente potrà penetrare dovunque per portare più vita, e vita migliore e vita in abbondanza ed arriva persino in questo angolo un pochino sperduto nel mondo che è Ifatsi.

Non sappiamo come ringraziarvi se non ricordandovi nelle preghiere dei nostri bimbi e portandovi sempre nei nostri cuori e pregando il Signore di darvi la ricompensa, cioè la salute e la serenità. Dico vivere la vita in 4x4 come la macchina che ci avete dato ed è ciò di cui abbiamo bisogno

Un abbraccio Sr Francia, Sr Celestine, Sr Lea, le suore, l'equipe e Padre Cento



Un centro anti - AIDS

Miei cari amici de La Cometa,

auguri e preghiere e ogni benedizione a ciascuno di voi da Kannapuram, Andhra Pradesh, India. È con grande gioia e gratitudine che vi invio questi saluti in questo grande periodo di Natale ed Anno Nuovo. Prima di tutto colgo l'occasione per augurarvi un Buonissimo Natale ed un Nuovo Anno pieno di prosperità. Noi siamo al bivio tra il passato e il futuro, pronti a dire addio all'anno 2011 con tutte le sue grazie e benedizioni, e siamo anche pronti a dare il benvenuto al 2012, un anno nuovo con tante incertezze... ma con Speranza. Ringraziamo il Signore per tutte le meraviglie che ha creato per mezzo di ognuno di noi. Cari amici lasciate che io dica un GRAZIE speciale a ciascuno e a voi tutti per il grande contributo e sostegno alla nostra missione qui in India e altrove. Vi sono molto riconoscente per il contributo che avete mandato attraverso Madre Paola per la costruzione di un centro di cura e sostegno per le vittime dell'infezione da HIV e AIDS in Kannapuram. Sono felice di informare tutti che, con l'aiuto di Dio ed il sostegno di tutti voi, i lavori sono quasi completati. Adesso dobbiamo fornire il centro delle attrezzature necessarie ed altre cose. Il problema più grande per il futuro è

sostenere il centro con trattamenti, cure e sostegno e provvedere allo stipendio del personale. D'altro canto non sono preoccupata perché è Lui che ci ispira e ci guida. E questo non è il mio progetto, ma è il Suo progetto: io sono soltanto uno strumento nelle Sue mani per mettere in pratica i Suoi piani e i Suoi disegni. Così lasciamo che Lui ci guidi come vuole! Cari amici, se Dio lo permette, desidero aprire il centro ufficialmente il 25 Gennaio 2012 nel giorno della festa della nostra Madre Paola. Sebbene la vostra presenza fisica non sia possibile in questa occasione, vi chiedo di pregare e continuare a sostenerci spiritualmente ed in ogni altro modo possibile. Sono molto grata a ciascuno di voi, cari amici, per il vostro continuo sostegno alla nostra Missione, con la speranza di continuare insieme il nostro viaggio come il Buon Dio ha raccomandato, con differenti compiti come i membri dello stesso Corpo di



Cristo: la Chiesa. Nelle foto potete vedere le immagini della nuova costruzione. Le nuove ali della costruzione sono adibite all'assistenza a domicilio delle vittime dell'AIDS.

Sr Shelly Thomas

La mia testimonianza

Lavoro presso l'Associazione La Cometa dal 2006, occupandomi di gestire la corrispondenza tra sostenitori e bambini. Il bello del mio lavoro è che, se pur non di persona, ho modo di seguire da vicino le vicende, la storia, la carriera scolastica di ciascun bambino e il percorso di vita della sua famiglia. Attraverso le fotografie che ci vengono ciclicamente inviate dalle suore in missione, mi ritrovo a constatare con gioia la crescita di ciascuno di loro, notando sguardi che si fanno via via sempre più luminosi, sorrisi che denotano l'acquisita consapevolezza personale nei ragazzi più grandi nonché la gioia del sapere godere del poco che si ha, spesso tipica dei bambini più piccoli. Ci sono anche volti che non sorridono quasi mai: forse questi bambini si sentono in imbarazzo a doversi mettere in posa per scattare la foto che finirà nelle mani dei loro sostenitori, penso, oppure ci tengono ad avere un'espressione seria che mostri quanto si stanno impegnando a non sprecare la possibilità di aiuto che gli è stata offerta. Già, perché la maggior parte di loro studia con vera passione e senso di responsabilità. Non di rado mi capita di leggere nelle lettere frasi come "grazie mamma perché grazie al tuo aiuto generoso ho la possibilità di pagarmi la divisa scolastica, i libri, la retta annuale e di poter aiutare un giorno la mia famiglia grazie ad un lavoro sicuro". Molti di loro sognano di diventare medici o infermieri, per poter essere di supporto alla gente del loro paese che di malattie e difficoltà ne vive non poche. C'è anche chi timidamente chiede scusa perché in qualche materia non raggiunge la sufficienza, promettendo di impegnarsi di più: ai sostenitori, infatti, arrivano solitamente anche le pagelle scolastiche dei loro adottandi, che in questo modo hanno l'opportunità di seguirli come fossero davvero figli propri. C'è chi, poi, scrive sempre le stesse cose: non in tutte le culture c'è l'abitudine di raccontarsi, di entrare nel dettaglio di un proprio vissuto, di condividere un proprio stato emotivo. C'è chi invece scrive pagine e pagine, decorate con disegni e adesivi, accompagnate da una cartolina del luogo in cui vive. Dalla Nigeria arrivano sovente fogli di quaderno spiegazzati e sporchi con su scritti i ringraziamenti da parte dei genitori del bambino adottato, il quale verso il fondo scrive tutte le lettere dell'alfabeto o un brevissimo saluto. La tendenza a ringraziare più e più volte in una stessa letterina è assai frequente: è segno di gratitudine sincera. E, in un certo senso, ho in cuore anch'io tanta gratitudine nei confronti di questi bambini che giornalmente mi ricordano che la vita è un dono da non sciupare: sono onorata di poter dedicare parte del mio tempo a decifrare le loro calligrafie, a scrivere indirizzi sulle buste, a scannerizzare foto e disegni, a mettere una crocetta accanto ai loro nomi negli elenchi della corrispondenza appena arrivata. Poca cosa, ma i frutti sono molti.



Camilla Di Lorenzo

La Cometa festeggia i 10 anni

Alcune delle foto più belle dei nostri 13 bambini adottati da La Cometa nelle Filippine in occasione del decimo anniversario dell'Associazione.



Sostegno a distanza



**Per informazioni
sul Sostegno a Distanza:**

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670497270 - Fax 0670452142

E-mail: lacometa@consom.it • c/c postale n. 45938974

Bonifico bancario: Monte dei Paschi di Siena

IBAN: IT 97 Z 01030 03236 000000263492

www.lacometaonlus.eu

Quel "sì" che non sfiorisce

I giovani sposi in un convegno in vista del VII Incontro mondiale delle famiglie



“**T**rovare un equilibrio tra lavoro e famiglia è una delle maggiori sfide di oggi” e, secondo il Families and Work Institute, è motivo di conflitto “per il 59% degli uomini e il 45% delle donne”. Lo afferma **Carl A. Anderson**, supreme Knight (Knights of Columbus), intervenuto recentemente alla conferenza pubblica “I primi anni di matrimonio”, promossa dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia a Roma. Proprio sul tema della conciliazione tra lavoro e famiglia, di grande attualità anche nel dibattito europeo, è incentrato l'imminente VII Incontro mondiale delle famiglie (Milano, 30 maggio – 3 giugno): “La famiglia: il lavoro e la festa”.

Armonizzare lavoro e famiglia. “Lavoro e famiglia sono vocazioni distinte ma connesse”, entrambe “innate nell'uomo” e parti della stessa “vocazione al matrimonio”, spiega Anderson. Per questo, “più che parlare di bilanciamento” sarebbe preferibile parlare di “armonia”. Anziché nemici, “lavoro e famiglia possono supportarsi a vicenda” giacché “il lavoro consente alla famiglia di vivere in modo dignitoso e la famiglia aiuta il lavoratore a vivere nel rispetto della sua dignità”. Anderson auspica, quindi, una “armonizzazione” a “livello personale, coniugale, familiare, economico-commerciale e sociale”; mette in guardia dai pericoli di una società che “promuove il lavoro” e svaluta “l'importanza di avere figli” e conclude: “Una migliore armonizzazione di famiglia e lavoro ha effetti sorprendenti sulla società e sulla stessa economia”.

Cinque “trappole”. Cinque le “trappole” sull'amore di coppia e sulla famiglia “tese oggi ai giovani”, sostiene **Francesco Belletti**, consultore del

Pontificio Consiglio per la famiglia e presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari. La prima “trasforma l'uomo contemporaneo in una persona i cui desideri e sogni sono colmati dai beni: le case diventano così discariche di oggetti anziché luoghi di relazioni”. Ai giovani viene, inoltre, fatto credere “che l'amore sia solo passione e non progetto sulla vita”. La terza “trappola”, prosegue l'esperto, “è la distinzione tra sessualità e qualità della relazione, come se la sessualità fosse estrinseca rispetto all'identità; la quarta è che l'amore vive bene se non ha conflitti”. Infine “l'idea che l'uomo sia autosufficiente e non abbia bisogno degli altri”. Il presidente del Forum mette in guardia anche dalla narrazione “estrema” di famiglia oggi proposta dalla cultura e dai media ai giovani: “O fallimenti o eroismi, senza raccontarne la bellezza nella normalità e quotidianità”. Di qui l'invito ad essere vigili perché “anche da questa modalità di rappresentazione dipendono le loro scelte”.

Generatività e identità adulta. Sul rapporto generatività-identità adulta si sofferma **Eugenia Scabini**, direttore del Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università cattolica. “Nella concezione di adulto – fa notare – campeggia il versante lavorativo”, mentre “è andato pericolosamente in latenza il versante-compito generativo” che “un tempo marcava decisamente la fisionomia dell'adulto”, e “il sociale” vede questo compito “in termini privatistici” senza scorgerne “il valore per la collettività”. Per questo le generazioni adulte devono trovare il modo di “sostenere il passaggio dei giovani alla condizione adulta” attraverso “politiche sociali e lavorative appropriate ma anche, e contemporaneamente, attraverso un ripensamento della

questione identitaria”. Secondo l'esperta, “investire in relazioni familiari stabili, assumendosi la responsabilità di mettere al mondo una nuova generazione e prendendosi cura del suo sviluppo, è un aspetto centrale dell'identità adulta che va recuperato” e valorizzato, sia in termini di “caratteristica saliente della personalità adulta”, sia in termini di “prelialità sociale, in quanto contributo essenziale alla sopravvivenza e al futuro stesso della società”.

“Coppia non si nasce, si diventa”. Ne è convinto mons. **Carlo Rocchetta**, teologo e direttore della “Casa della tenerezza” che a Perugia accoglie coppie in difficoltà. Per mons. Rocchetta occorre anzitutto capire “quale relazione si vuole: se deve prevalere il bene oggettivo della coppia e della famiglia o il benessere individuale”. Se la relazione viene concepita solo come “funzionale alla gratificazione del singolo – avverte – saranno ben poche le probabilità di ‘successo’”. Ma la relazione di coppia è messa a rischio anche “dall'accentuazione dell'aspetto emotivo”. Per questo occorre “bonificarla” e aiutare la coppia a “diventare adulta”. Qui, sottolinea il teologo, entra in gioco “la grazia del sacramento del matrimonio” che trasforma la relazione rendendola quasi “sovrannaturale per i doni che il sacramento stesso porta”. “Solo nella prospettiva trascendente trova il suo significato la vocazione dell'uomo e della donna al dono di sé”, afferma **Livio Melina**, preside dell'Istituto Giovanni Paolo II, ricordando a conclusione della conferenza i coniugi Beltrame-Quattrocchi e Louis e Zélie Martin (genitori di Teresa di Lisieux) come concreti modelli di “santità coniugale”.

A seguito dell'indizione da parte del Papa dell' Anno della Fede, riteniamo opportuno porre all'attenzione dei nostri lettori alcune considerazioni sull' Enciclica "Fides et Ratio" donata dal beato Giovanni Paolo II alla Chiesa universale il 14 settembre 1998. Come al solito estrapoleremo alcuni brani dall'Enciclica, ma ribadiamo che l'esposizione non ha un carattere esaustivo; potrà essere utile viatico per riprendere/prendere il testo integrale e farne una rilettura/lettura approfondita.

"FIDES ET RATIO" (1)

(circa i rapporti tra fede e ragione)

(...)La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso (cfr Es 33, 18; Sal 27 [26], 8-9; 63 [62], 2-3; Gv 14, 8; 1 Gv 3, 2). (...)

Il monito Conosci te stesso era scolpito sull'architrave del tempio di Delfi, a testimonianza di una verità basilare che deve essere assunta come regola minima da ogni uomo desideroso di distinguersi, in mezzo a tutto il creato, qualificandosi come «uomo» appunto in quanto «conoscitore di se stesso». Un semplice sguardo alla storia antica, d'altronde, mostra con chiarezza come in diverse parti della terra, segnate da culture differenti, sorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita? Questi interrogativi sono presenti negli scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta; li troviamo negli scritti di Confucio e Lao-Tze come pure nella predicazione dei Tirthankara e di Buddha; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone ed Aristotele.(...) Spinto dal desiderio di scoprire la verità ultima dell'esistenza, l'uomo cerca di acquisire quelle conoscenze universali che gli con-

sentono di comprendersi meglio e di progredire nella realizzazione di sé.(...) La Chiesa, da parte sua, non può che apprezzare l'impegno della ragione per il raggiungimento di obiettivi che rendano l'esistenza personale sempre più degna. Essa infatti vede nella filosofia la via per conoscere fondamentali verità concernenti l'esistenza dell'uomo. Al tempo stesso, considera la filosofia un aiuto indispensabile per approfondire l'intelligenza della fede e per comunicare la verità del Vangelo a quanti ancora non la conoscono.(...)

La filosofia moderna, dimenticando di orientare la sua indagine sull'essere, ha concentrato la propria ricerca sulla conoscenza umana. Invece di far leva sulla capacità che l'uomo ha di conoscere la verità, ha preferito sottolinearne i limiti e i condizionamenti.

Ne sono derivate varie forme di agnosticismo e di relativismo, che hanno portato la ricerca filosofica a smarrirsi nelle sabbie mobili di un generale scetticismo(...)Con la presente Lettera, desidero continuare quella riflessione concentrando l'attenzione sul tema stesso della verità e sul suo fondamento in rapporto alla fede. Non si può negare, infatti, che questo periodo di rapidi e complessi cambiamenti esponga soprattutto le giovani generazioni, a cui appartiene e da cui dipende il futuro, alla sensazione di essere prive di autentici punti di riferimento. L'esigenza di un fondamento su cui costruire l'esistenza personale e sociale si fa sentire in maniera pressante soprattutto quando si è costretti a costa-

tare la frammentarietà di proposte che elevano l'effimero al rango di valore, illudendo sulla possibilità di raggiungere il vero senso dell'esistenza. Accade così che molti trascinano la loro vita fin quasi sull'orlo del baratro, senza sapere a che cosa vanno incontro. Ciò dipende anche dal fatto che talvolta chi era chiamato per vocazione a esprimere in forme culturali il frutto della propria speculazione, ha distolto lo sguardo dalla verità, preferendo il successo nell'immediato alla fatica di una indagine paziente su ciò che merita di essere vissuto. La filosofia, che ha la grande responsabilità di formare il pensiero e la cultura attraverso il richiamo perenne alla ricerca del vero, deve recuperare con forza la sua vocazione originaria. E per questo che ho sentito non solo l'esigenza, ma anche il dovere di intervenire su questo tema, perché l'umanità, alla soglia del terzo millennio dell'era cristiana, prenda più chiara coscienza delle grandi risorse che le sono state concesse, e s'impegni con rinnovato coraggio nell'attuazione del piano di salvezza nel quale è inserita la sua storia.(...)

La filosofia e le scienze spaziano nell'ordine della ragione naturale, mentre la fede, illuminata e guidata dallo Spirito, riconosce nel messaggio della salvezza la «pienezza di grazia e di verità» (cfr Gv 1, 14) che Dio ha voluto rivelare nella storia e in maniera definitiva per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo (cfr 1 Gv 5, 9; Gv 5, 31-32).

Al Concilio Vaticano II i Padri, puntando lo sguardo su Gesù rivelatore, hanno illustrato il carattere salvifico della rivelazione di Dio nella storia e ne hanno espresso la natura nel modo seguente: «Con questa rivelazione, Dio invisibile (cfr Col 1, 15; 1 Tm 1, 17) nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cfr Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e

si intrattiene con essi (cfr Bar 3, 38) per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa Rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione».(...)

In aiuto alla ragione, che cerca l'intelligenza del mistero, vengono anche i segni presenti nella Rivelazione. Essi servono a condurre più a fondo la ricerca della verità e a permettere che la mente possa autonomamente indagare anche all'interno del mistero. Questi segni, comunque, se da una parte danno maggior forza alla ragione, perché le consentono di ricercare all'interno del mistero con i suoi propri mezzi di cui è giustamente gelosa, dall'altra la spingono a trascendere la loro realtà di segni per raccogliere il significato ulteriore di cui sono portatori. In essi, pertanto, è già presente una verità nascosta a cui la mente è rinviata e da cui non può prescindere senza distruggere il segno stesso che le viene proposto. Si è rimandati, in qualche modo, all'orizzonte sacramentale della Rivelazione e, in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero.(...)

La Rivelazione, pertanto, immette nella nostra storia una verità universale e ultima che provoca la mente dell'uomo a non fermarsi mai; la spinge, anzi, ad allargare continuamente gli spazi del proprio sapere fino a quando non avverte di avere compiuto quanto era in suo potere, senza nulla tralasciare. Ci viene in aiuto per questa riflessione una delle intelligenze più feconde e significative della storia dell'umanità, a cui fanno doveroso riferimento sia la filosofia che la teologia: sant'Anselmo. Nel suo Proslogion, l'Arcivescovo di Canterbury così si esprime: «Volgendo spesso e con

impegno il mio pensiero a questo problema, a volte mi sembrava di poter ormai afferrare ciò che cercavo, altre volte invece sfuggiva completamente al mio pensiero; finché finalmente, disperando di poterlo trovare, volli smettere di ricercare qualcosa che era impossibile trovare. Ma quando volli scacciare da me quel pensiero perché, occupando la mia mente, non mi distogliesse da altri problemi dai quali potevo ricavare qualche profitto, allora cominciai a presentarsi con sempre maggior importunità [...]. Ma povero me, uno dei poveri figli di Eva, lontani da Dio, che cosa ho cominciato a fare e a che cosa sono riuscito? A che cosa tendevo e a che cosa sono giunto? A che cosa aspiravo e di che sospiro? [...]. O Signore, tu non solo sei ciò di cui non si può pensare nulla di più grande (non solum es quo maius cogitari nequit), ma sei più grande di tutto ciò che si possa pensare (quiddam maius quam cogitari possit) [...]. Se tu non fossi tale, si potrebbe pensare qualcosa più grande di te, ma questo è impossibile». La verità della Rivelazione cristiana, che si incontra in Gesù di Nazareth, permette a chiunque di accogliere il «mistero» della propria vita. Come verità suprema, essa, mentre rispetta l'autonomia della creatura e la sua libertà, la impegna ad aprirsi alla trascendenza. Qui il rapporto libertà e verità diventa sommo e si comprende in pienezza la parola del Signore: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 32). La Rivelazione cristiana è la vera stella di orientamento per l'uomo che avanza tra i condizionamenti della mentalità immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica; è l'ultima possibilità che viene offerta da Dio per ritrovare in pienezza il progetto originario di amore, iniziato con la creazione.(...)

Quanto profondo sia il legame tra la conoscenza di fede e quella di ragione è indicato già nella Sacra Scrittura con spunti di sorprendente chiarezza. Lo documentano soprattutto i Libri sapienziali. Ciò che colpisce nella lettura, fatta senza preconcetti, di queste pagine della Scrittura è il fatto che in questi testi venga racchiusa non soltanto la fede di Israele, ma anche il tesoro di civiltà e di

culture ormai scomparse. Quasi per un disegno particolare, l'Egitto e la Mesopotamia fanno sentire di nuovo la loro voce ed alcuni tratti comuni delle culture dell'antico Oriente vengono riportati in vita in queste pagine ricche di intuizioni singolarmente profonde. Non è un caso che, nel momento in cui l'autore sacro vuole descrivere l'uomo saggio, lo dipinga come colui che ama e ricerca la verità: «Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza, considera nel cuore le sue vie, ne penetra con la mente i segreti. La insegue come uno che segue una pista, si apposta sui suoi sentieri. Egli spia alle sue finestre e sta ad ascoltare alla sua porta. Fa sosta vicino alla sua casa e fissa un chiodo nelle sue pareti; alza la propria tenda presso di essa e si ripara in un rifugio di benessere; mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna; da essa sarà protetto contro il caldo, egli abiterà all'ombra della sua gloria» (Sir 14, 20-27).(...)

Non ha dunque motivo di esistere competitività alcuna tra la ragione e la fede: l'una è nell'altra, e ciascuna ha un suo spazio proprio di realizzazione. E sempre il libro dei Proverbi che orienta in questa direzione quando esclama: «E gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle» (Pro 25, 2). Dio e l'uomo, nel loro rispettivo mondo, sono posti in un rapporto unico. In Dio risiede l'origine di ogni cosa, in Lui si raccoglie la pienezza del mistero, e questo costituisce la sua gloria; all'uomo spetta il compito di investigare con la sua ragione la verità, e in ciò consiste la sua nobiltà. Un'ulteriore tessera a questo mosaico è aggiunta dal Salmista quando prega dicendo: «Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora» (139 [138], 17-18). Il desiderio di conoscere è così grande e comporta un tale dinamismo, che il cuore dell'uomo, pur nell'esperienza del limite invalicabile, sospira verso l'infinita ricchezza che sta oltre, perché intuisce che in essa è custodita la risposta appagante per ogni questione ancora irrisolta. (...)

(continua)

Le meraviglie di Dio

Un grande sogno degli abitanti del villaggio di Chinthapalli di Shanthinagar, Andhra Pradesh (India) si è avverato il 1 novembre del 2011. In questo giorno è stata inaugurata una Chiesa costruita secondo la loro richiesta. Le nostre sorelle sul posto hanno accolto subito questa richiesta e tutti insieme hanno innalzato una casa per il Signore dedicandola alla Beata Raffaella Cimatti. Nella loro semplicità e povertà hanno nel cuore una fede così grande per poter superare ogni ostacolo.

Durante la celebrazione Eucaristica 30 abitanti di quel villaggio hanno ricevuto il battesimo. Erano adulti, donne e bambini che dopo aver fatto una preparazione adeguata con i sacerdoti Monfortani si sono accostati a questo sacramento. Ho avuto la fortuna di partecipare personalmente a questa funzione e di essere testimone

di queste meraviglie che il Signore sta compiendo anche oggi a chi si affida al suo amore. Un ringraziamento alle nostre sorelle della missione di Shanthinagar per la loro grande dedizione nelle situazioni disagiate dei villaggi tribali. Questa celebrazione ha dimostrato che la loro opera vale, vale molto in quanto riesce a portare le anime a Dio.



“Turn around”, voltati indietro e convertiti

Some turn to a bottle - Some turn to a drug - Some turn to another's arms - But it seems like it's never enough

Alcuni si rivolgono alla bottiglia (all'alcolismo) - alcuni si convertono alla droga - alcuni si rivolgono alle braccia di un altro - Ma sembra che non sia mai abbastanza

Il dramma di una generazione senza Cristo è raccontato in questi pochi versi nella canzone “Turn around” uno splendido pezzo dell'album “The Love in between”.

L'autore è Matt Maher, dirompente cantante cattolico che lavora negli USA. La casa discografica di Maher è una notissima multinazionale della musica, che ha prodotto i suoi ultimi 3 cd:

Empty & Beautiful (2008), Alive Again (2009), The Love in between (2011).

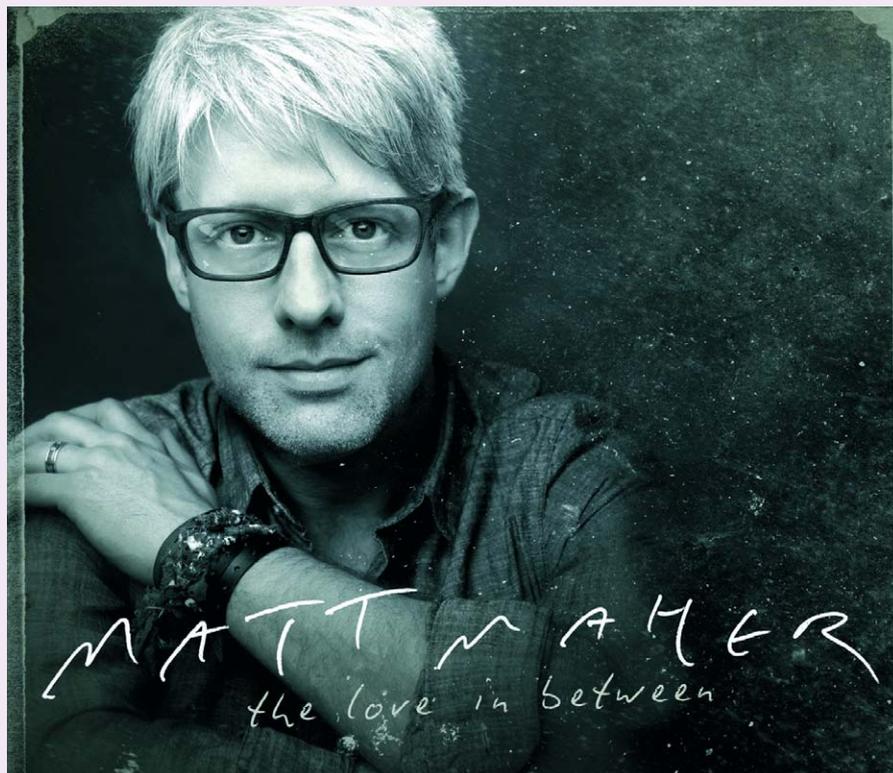
Provare per credere: “Turn around” e altri 2 pezzi del nuovo album pubblicato il 20 settembre 2011 possono essere ascoltati liberamente sul sito ufficiale di Matt Maher: mattmahermusic.com/

La teologia della Liberazione secondo Matt Maher è ben chiara: solo Cristo è il vero Liberatore, solo Lui può salvare l'umanità in cerca di pace e di eternità.

Matt Maher ha cantato davanti a Giovanni Paolo II alla Giornata Mondiale della Gioventù di Toronto e per Benedetto XVI in quel di Sidney.

Peraltro la prima casa discografica a credere nel giovane Matt fu proprio la OCP Publications di cui il presidente fino al 2005 era niente meno che il Cardinal William Joseph Levada che poi è venuto a Roma alla Congregazione della Dottrina della Fede.

La OCP Publications infatti è la casa discografica della Conferenza Episcopale degli USA.



I titoli dei primi 3 album di Matt Maher sono stati: The End And The Beginning (2001), Welcome To Life (2003), Overflow(2006).

Torniamo al testo di “Turn around”:

*If you're scared that you don't matter
- If you're lost and need to be found - If
you're looking for a Savior - All you
gotta do is turn around*

*Se hai paura di non valere nulla - se
ti sei perso ed hai bisogno di essere
ritrovato - Se stai cercando un Salvatore
- Tutto quello che devi fare è convertirti*

Matt Maher ha avuto una serie di premi e riconoscimenti ufficiali per le sue canzoni, ma un ulteriore riconoscimento gli è venuto dal cielo...

Infatti nel 2009 l'astronauta Mike Good ha portato con sé l'album “Empty

& Beautiful “ nella Missione NASA STS-125.

Nel giugno 2008 anche l'astronauta Ron Garan ha orbitato intorno alla terra, nella Missione NASA STS-124, con “Empty & Beautiful”.

Nel 2010 l'astronauta Mike Good ha voluto la canzone “Alive Again” di Matt Maher come la propria “wake-up song” (canzone del risveglio) durante la missione dello Space Shuttle Atlantis STS-132 della NASA.

Anche io sono del '74, come Matt Maher, e se volete fare un regalo ai vostri figli seguite il mio consiglio: scegliete un album davvero cosmico, scegliete la musica dirompente di Matt Maher. Allora i vostri pargoli capiranno un poco di più che l'educazione religiosa che avete voluto per loro non è un indottrinamento totalitario, ma è educazione alla Libertà, è scegliere Cristo.

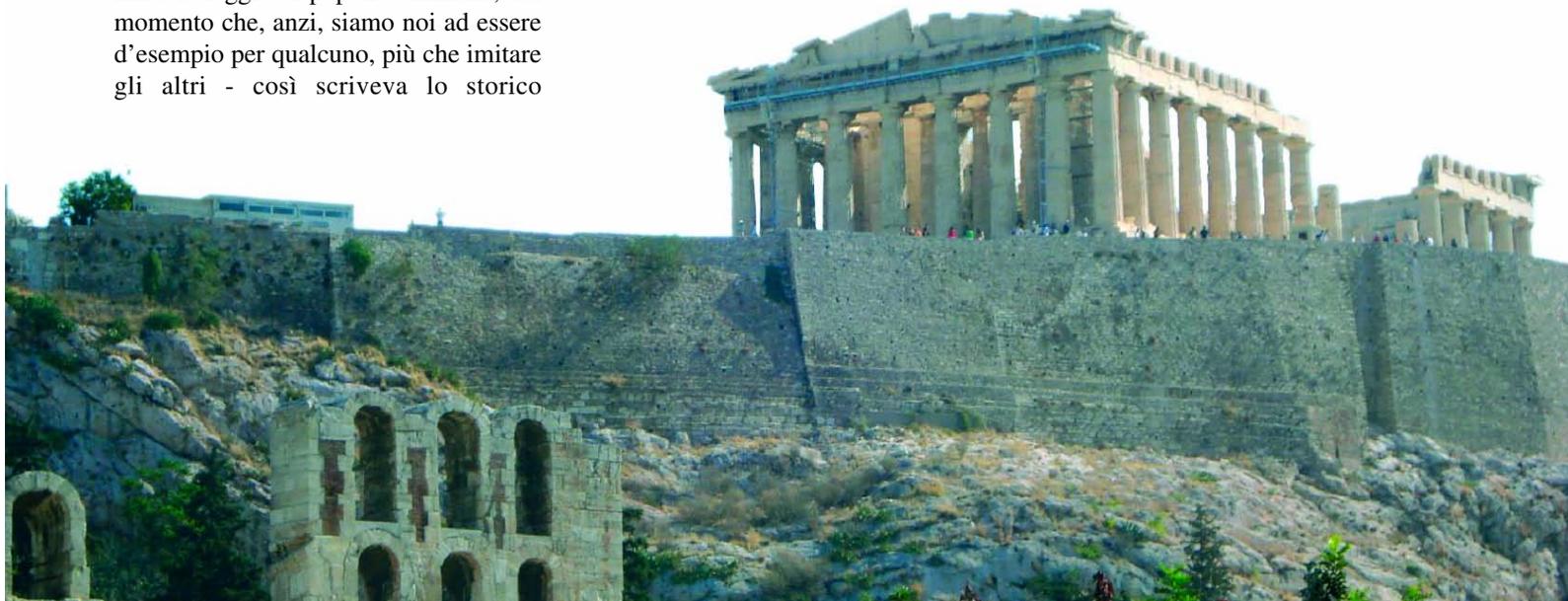
Atene, cuore della civiltà moderna

La crisi economica di questi anni, in particolar modo di questo ultimo periodo, apre una necessaria riflessione anche sul Paese Italia. Dai diversi mass media riecheggiano scontri politici, partiti che si fanno la guerra tra loro, sindacati che si contrappongono al Governo ed alle scelte industriali; tutti sono contro tutti e nel mezzo della tempesta spesso i cittadini si sentono soli. In un momento così delicato mi piace riportare alla nostra attenzione la parola “collaborazione”, poco proclamata nel quotidiano, ma porto saldo di un’antica civiltà, culla della nostra modernità. Vi fu infatti una città che fu resa celebre in tutto il mondo proprio per la “collaborazione” tra tutti i suoi cittadini (contadini, soldati, mercanti, artigiani e nobili): Atene. Il fascino di questa civiltà si deve soprattutto alla democrazia (dal greco, governo del popolo) che coinvolgeva tutti, senza distinzione di censo e condizione sociale. Certo, si potrebbe facilmente obiettare il fatto che anche nelle moderne democrazie ognuno è rappresentato in parlamento, ma la peculiarità di questa forma di governo stava nel fatto che tutti prendevano parte alle decisioni, dalla prima all’ultima; si trattava dunque di una democrazia diretta. “Utilizziamo infatti un ordinamento politico che non imita le leggi dei popoli confinanti, dal momento che, anzi, siamo noi ad essere d’esempio per qualcuno, più che imitare gli altri - così scriveva lo storico

Tucidide ne ‘La guerra del Peloponneso’-. E di nome, per il fatto che non si governa nell’interesse di pochi ma di molti, è chiamato democrazia; per quanto riguarda le leggi per dirimere le controversie private, è presente per tutti lo stesso trattamento”. La grandiosa forza di queste parole ci fa riflettere su questo primo seme di democrazia che ha contribuito in modo drastico all’evoluzione del mondo, del pensiero e della politica occidentale, influenzando sul concetto di democrazia moderno che, sebbene sia nelle sue articolazioni differente, pone le basi sui principi di quella propugnata dagli ateniesi. La fama degli ateniesi, tuttavia, non si ferma all’aspetto politico: in città, infatti, regnava la concordia tra le parti sociali, tanto che a teatro i cittadini più abbienti pagavano il biglietto a quelli più poveri, proprio perché tutti, secondo l’usanza dell’epoca, dovevano assistere agli spettacoli in quanto erano veri e propri riti religiosi, quindi, se un qualcuno non si poteva permettere l’ingresso, prontamente se ne presentavano quattro disposti ad aiutarlo. I bambini con i genitori morti in difesa della città, invece, venivano adottati dalla città e venivano cresciuti a spese pubbliche, considerati figli di tutti gli ateniesi. Vi era inoltre un forte senso nazionalistico tra i concittadini e tale sentimento di amor di Patria diede

alla luce un patrimonio architettonico tra i più vasti al mondo come il Partenone, la statuaria ateniese, il tempio di Poseidone; dal punto di vista culturale, invece, abbiamo la poesia, la storiografia e soprattutto la filosofia con Socrate e Platone sul pensiero dei quali si basa il nostro modo di vedere e giudicare ciò che ci circonda. Tutto questo fu favorito da un grande uomo, Pericle, che promosse le arti e la letteratura; l’età d’oro di Atene viene solitamente legata all’ascesa al governo di Pericle che fece costruire i monumenti dell’Acropoli, distrutta dai persiani, tra cui il Partenone, il “tempio della vergine”, dedicato ad Atena con un imponente statua d’oro e avorio, alta venticinque metri, costruita da Fidìa. Sotto il governo di Pericle, Atene raggiunse il massimo sviluppo democratico, con l’istituzione dell’assemblea cittadina come capo della Lega Delio-Attica, un’alleanza anti-persiana nell’Egeo che si trasformerà in un impero.

Un esempio mirabile quello della civiltà ateniese, da cui prendere forza e vigore, per reagire all’immobilismo di questi tempi e creare assieme un presente non solo più prospero, ma soprattutto un futuro certo per le generazioni che verranno.



Il fascino del male Ovvero i vizi capitali (III)

L'IRA

(Desiderio di vendetta)

Nella cultura dominante l'aggressività è divenuta un tabù. Nella società del political correct, del fair play, dell'attimismo, del buonismo, etc., essere aggressivi, o meglio mostrarsi aggressivi, è out. Il che genera in noi un pregiudizio di fronte al tema dell'ira: non essendo persone che vanno in giro aggredendo il proprio vicino (urla, botte, menomazioni, duelli, lupara, etc.) potremmo pensare che tutto questo ci riguardi solo tangenzialmente. Dobbiamo ricordarci che la rabbia è una passione che fa parte di noi. Ma rabbia e ira non sono la stessa cosa. L'ira, più che rabbia o aggressività, è un desiderio di vendetta cui si può più o meno coscientemente associare un desiderio di uccidere (CCC 2302). Il fondamento dell'ira che porta alla morte è più profondo e da luogo a una rabbia omicida: anche se non uccidiamo nessuno, uccidiamo la relazione con l'altro, aggredendolo, denigrandolo o comportandoci come se fosse morto. La rabbia, di per sé neutra, può essere, come tutte le passioni, uno strumento che ci aiuta a superare i nostri blocchi, che mostra la reazione a un'ingiustizia, che ci muove a solidarietà del prossimo, etc. Ciò che la rende "mortale" è il desiderio di vendetta cui si unisce, che può durare mesi, anni o addirittura non passare mai. Per fare un esempio in ogni matrimonio ci saranno tensioni tra i coniugi praticamente inevitabili e inevitabili occasioni di aggressività. Rimangono due possibilità: una comunicazione onesta della tensione (a volte anche con impazienza, perché così è la natura umana!), oppure un'aggressione nascosta (masked) che si esprime indirettamente, che, a lungo andare, come vedremo, è molto più pericolosa e deleteria. Lo stesso si può dire per una comunità di vita o in generale per tutti i nostri rapporti umani (si pensi ad alcune dinamiche che animano le nostre riunioni di staff, di condominio, etc). Poiché ciascuno di noi s'identifica solitamente con la parte educata e razio-

nale di sé, spesso ci rifiutiamo di riconoscere come nostra la parte passionale scaricando il motivo della sua presenza all'altro: è sempre qualcuno o qualcosa che ci ha fatto arrabbiare! Tutti abbiamo qualche cosa che ci fa arrabbiare perché tutti abbiamo delle intolleranze, delle debolezze o qualche vecchia ferita non completamente rimarginata: spesso quando ci arrabbiamo non è per il fatto contingente ma per qualche cosa d'altro, di più "antico", dimenticato forse. E così la classica "goccia che fa traboccare il vaso" ci fa esplodere. Dobbiamo però riconoscere che esistono diverse manifestazioni della rabbia. C'è chi esprimere direttamente la propria rabbia perché è incontenibile e forse smisurata rispetto all'accaduto. C'è chi sposta la rabbia su una persona diversa da quella che l'ha provocata, perché non ha il coraggio di affrontarla, o non può affrontarla: come dice Iannacci in una canzone: "...quelli che... perde il Milan, vanno a casa e picchiano i figli...". Forse la forma più insidiosa e letale per la nostra vita è la cosiddetta aggressività passiva. Questo è il nome che gli psicologi clinici danno a quei comportamenti creati per punire qualcuno in un qualche modo indi-

retto (spesso provocando in lui un senso di colpa con mutismi, freddezza, comportandoci come se chi ci fosse di fronte fosse colpevole di qualcosa per cui ora lo puniamo, etc.). Chi aggredisce l'altro in questo modo passivo si risparmia una risposta aggressiva immediata, perché abitualmente la vittima non riuscirà a riconoscere il comportamento del suo assalitore come aggressivo e punitivo. Sfortunatamente chi usa l'aggressività passiva provoca nell'altro del risentimento che lo porterà a evitare l'assalitore. Molti studi recenti indicano che chi esibisce degli schemi coerenti di comportamento passivo-aggressivo non ha molte relazioni durevoli e soddisfacenti. Anche la Bibbia ci parla dell'ira: l'ira di Dio, una misteriosa via di salvezza e l'ira dell'uomo, una via di dannazione. San Paolo (Ef 4,20-27) riconosce che in ciascuno di noi alberga una radice d'ira. Il problema non è la sua espressione, ma il permettere che questa dimori stabilmente in noi (non tramonti il sole...). La Genesi (Gen 4,1-17) ci aiuta a individuare un punto d'origine dell'ira e il suo mutarsi in violenza. Caino è ciascuno di noi che acconsente al peccato accovacciato alla sua porta...

SCHEDA

Dalla Scrittura

Gen 4,1-17; Ef 4,20-27; Prov 29,8-11; Sal 37,1-11; Rm 12,17-21; Gc 1,19-20; Mt 5,21-26; Gv 18,19-23; Lc 6,36-45

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) 2302

Dalla musica

De André, *La ballata di Miché*
De André, *Canzone del maggio*
De André, *Il bombarolo*
Guccini, *Piazza Alimonda*
Guccini, *Don Chisciotte*
Guccini, *La locomotiva*
U2, *Sunday Bloody Sunday*

Dalla letteratura

E.E. Schmidt, *Piccoli crimini coniugali*
G. Chapman, *L'ira, l'altra faccia dell'amore*
R. Miggelbrink, *L'ira di Dio. Il significato di una provocante tradizione biblica*
G. Micuno, *Omero. Iliade. L'ira di Achille*
A. Baricco, *Omero, Iliade*

Sapori Divini

Non c'è Pasqua senza uova e senza colomba, la cui tradizione gastronomica appartiene ormai a tutto il Paese. Oggi conosciamo questo morbido dolce lievitato, con canditi e una croccante ricopertura di glassa e mandorle, ma le sue origini vanno ricercate verso la metà del VI secolo quando, durante l'assedio di Pavia da parte di Re Alboino, lo stesso si vide offrire un dolce a forma di colomba in segno di pace. La lavorazione di questo dolce è alquanto lunga e laboriosa, ma il sapore di quella fatta da soli in casa non ha niente a che vedere con quelle che si comprano al supermercato!

Ingredienti per l'impasto

- 100 gr Arance candite
- La buccia di 1 arancia grattugiata
- 250 gr Burro
- 50 gr cedro candito
- 200 gr farina bianca "00"
- 300 gr farina manitoba
- 100 gr latte
- 25 gr lievito di birra
- La buccia grattugiata di 1 limone
- Un cucchiaino di miele
- 3 uova intere + 3 tuorli
- 1 bustina di vanillina
- 160 grammi di zucchero

Ingredienti per la glassa

- 100 gr farina di mandorle
- 50 gr di mandorle intere spellate
- Albume di 3 uova
- 100 gr di zucchero vanigliato
- 50 gr di granella di zucchero

Preparazione

Primo impasto: Impastate 100 gr di farina 00 con poco latte e il lievito, facendo riposare l'impasto al caldo per 30 minuti coperto con un panno.

Secondo impasto: Aggiungete all'impasto gli altri 100 grammi di farina 00 con il restante latte, eventualmente diluendolo con poca acqua tiepida fino a raggiungere un impasto morbido che lascerete riposare e lievitare altri 30 minuti coperto e al caldo.

Terzo impasto: Unite ora 150 grammi di farina Manitoba, 60 grammi di zucchero ed incorporate lentamente 80 grammi di burro, formando una pasta uniforme ed elastica che lascerete riposare per 2 ore circa, sempre coperta e sempre al caldo.

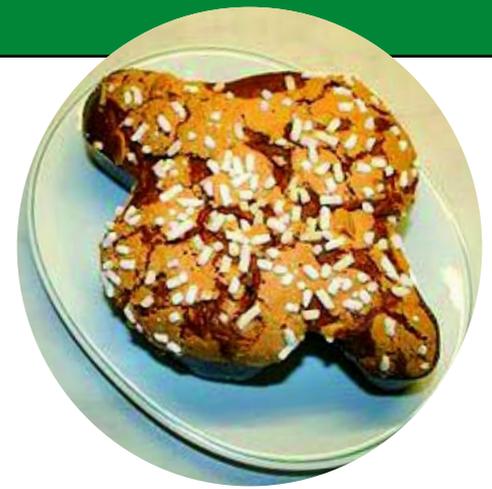


Quarto impasto: All'impasto lievitato, unite ora uno alla volta tutti gli ingredienti rimasti, iniziando dai 150 gr di farina Manitoba, i 170 gr di burro, impastando fino a che il burro non sarà completamente assorbito. Aggiungete un pizzico di sale, i 60 grammi di zucchero rimasti, la vanillina, la buccia degli agrumi, il miele e, una ad una, le uova cominciando dai tuorli; amalgamate bene tutti gli ingredienti aggiustando eventualmente con qualche cucchiata di farina se l'impasto risultasse troppo appiccicoso. Per ultimo aggiungete i canditi, e riponetelo anche in questo caso l'impasto a lievitare per 8 ore circa sempre al caldo e sempre coperto.

Quinto impasto: Lavorate un'ultima volta l'impasto per fargli perdere il gonfiore e riponetelo nello stampo di cartoncino a forma di colomba che potete tranquillamente trovare in tutti i supermercati, e lasciatelo lievitare per altre 6 ore.

Nel frattempo preparate la glassa con la quale andrete a ricoprire la colomba poco prima di infornarla.

Macinate le mandorle pelate fino ad ottenere una farina, che unirete allo zucchero a velo vanigliato e all'albume delle 3 uova che non avete usato nell'impasto della colomba; mescolate il tutto fino ad ottenere una glassa non troppo fluida che altrimenti colerebbe ai lati.



Ricoprite con questa glassa la colomba e per ultimo cospargetela con lo zucchero in graniglia e le mandorle non pelate. Infornate la colomba in forno già caldo a 200°, e poi dopo i primi 10 minuti abbassate la temperatura a 180°, cuocendo per altri 30 minuti circa, coprendola con un foglio di carta da forno per proteggere la glassatura. Una volta raffreddata, cospargete la colomba con zucchero a velo.

Leggenda della colomba di San Colombano

A Milano, Pavia e dintorni vi è una suggestiva leggenda che viene tramandata insieme ad un'antica usanza di consumare a Pasqua una colomba di pane dolce in onore e ricordo di San Colombano. Si narra che al suo arrivo in città, attorno al 612, l'abate irlandese venne ricevuto dai sovrani longobardi e invitato con i suoi monaci ad un sontuoso pranzo. Gli furono servite numerose vivande con molta selvaggina rosolata, ma Colombano ed i suoi, benché non fosse di venerdì, rifiutarono quelle carni troppo ricche servite in un periodo di penitenza quale quello quaresimale. La regina Teodolinda si offese non capendo, ma l'abate superò con diplomazia l'incresciosa situazione affermando che essi avrebbero consumato le carni solo dopo averle benedette. Colombano alzò la mano destra in segno di croce e le pietanze si trasformarono in candide colombe di pane, bianche come le loro tuniche monastiche. Il prodigio colpì molto la regina che comprese la santità dell'abate e decise di donare il territorio di Bobbio dove nacque l'Abbazia di San Colombano, ma questa è un'altra storia. La colomba bianca divenne anche il simbolo iconografico del santo ed è sempre raffigurata sulla sua spalla.

I giovani e la Fede

Nei quattro numeri della nostra Rivista che ci accompagneranno nel 2012 l'Angolo dei Giovani sarà dedicato al tema "I giovani e la Fede". Abbiamo deciso di inaugurare questo primo numero con una più che mai attuale preghiera del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della sua visita al Santuario Lauretano per l'Agorà dei giovani italiani nel 2007.

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore. Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede. Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù, imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti, la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà. Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra, come Tu hai fatto visitando Elisabetta che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita. Maria, Vergine del Magnificat, aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana, spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli, a fare solo quello che Gesù dirà. Maria, poni il tuo sguardo sull'Agorà dei giovani, perché sia il terreno fecondo della Chiesa italiana. Pregha perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui. Maria, Madonna di Loreto, porta del cielo, aiutaci a levare in alto lo sguardo. Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui. Annunciare a tutti il Suo amore.



Chiesa: agevolazioni, ecco la verità

Ormai è purtroppo consuetudine che almeno un paio di volte l'anno parta una pressante campagna mediatica contro i presunti privilegi di cui godrebbe la Chiesa cattolica. Le occasioni vengono spesso create ad arte con riferimento ad uno specifico aspetto (molto spesso l'esenzione dall'Ici), ma sono poi lo spunto per trattare polemicamente questioni molto diverse tra loro (8 per mille, agevolazioni fiscali, contributi alle attività). In questo modo si fa certo molto clamore, ma sicuramente poca corretta informazione. Cerchiamo quindi di fare chiarezza sul tema delle agevolazioni fiscali, nello specifico l'esenzione dall'Ici e la riduzione dell'Ires.

Prima di esaminare le norme agevolative va però denunciata la duplice scorrettezza che ancora una volta contraddistingue le critiche. Per un verso si insiste ad indicare tra i principali destinatari dei benefici "il Vaticano" (che, tra l'altro, essendo uno Stato estero, non è soggetto all'ordinamento tributario italiano), o "la Conferenza episcopale italiana" (che è solo uno tra le migliaia di enti ecclesiastici e non certo il più conosciuto, neanche presso i credenti), mentre non vengono quasi mai citati i tanti enti della Chiesa cattolica diffusi sul territorio che i cittadini – compresi molti non praticanti – conoscono e apprezzano (come, ad esempio, le parrocchie). Inoltre si presentano le agevolazioni come se riguardassero solo gli enti ecclesiastici e non anche un'ampia platea di enti appartenenti al mondo dei cosiddetti enti non profit.

Va inoltre segnalato come le stime sugli importi che corrisponderebbero alle agevolazioni siano del tutto prive di dati dimostrativi e sospettosamente alte.



Vediamo ora brevemente le agevolazioni in questione.

L'ESENZIONE ICI

La norma contestata è quella che esenta gli immobili nei quali gli enti non commerciali svolgono alcune specifiche e definite attività di rilevante valore sociale, cioè quelli «*destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, lettera a) della legge 20 maggio 1985, n. 222 [le attività di religione o di culto]*» (art. 7, c. 1, lett. i, del D.Lgs. 30 dicembre 1992, n. 504). La norma, quindi, richiede il contestuale verificarsi di due condizioni: gli immobili sono esenti solo se utilizzati da enti non commerciali e se destinati totalmente all'esercizio esclusivo di una o più tra le attività individuate; inoltre, come stabilito dopo le modifiche apportate al testo originario, l'esenzione «*si intende applicabile alle attività [...] che non abbiano esclusivamente natura commerciale*». (cfr. c. 2-bis dell'art. 7 del

D.L. n. 203/2005, come riformulato dall'art. 39 del D.L. 223/2006).

Partendo dal dato normativo è facile verificare come una parte gran parte delle affermazioni riportate insistentemente sull'argomento siano del tutto errate. Non è vero che l'esenzione sia destinata a favorire solo gli enti appartenenti alla Chiesa cattolica, dal momento che si applica a tutti gli enti non commerciali, categoria nella quale gli enti ecclesiastici rientrano esattamente come molti altri soggetti del mondo del cosiddetto non profit come, ad esempio, le associazioni sportive dilettantistiche e quelle di promozione sociale, le organizzazioni di volontariato e le onlus, le fondazioni e le pro loco, le organizzazioni non governative e gli enti pubblici territoriali, le aziende sanitarie e gli istituti previdenziali.

Un'ulteriore inesattezza riguarda la delimitazione della tipologia di immobili oggetto di agevolazione: l'esenzione non riguarda tutti gli immobili di proprietà degli enti non commerciali, ma solo quelli destinati – per intero – allo svolgimento delle attività che la legge

prevede. In tutti gli altri casi (librerie, ristoranti, hotel, negozi e per le abitazioni concesse in locazione) l'imposta è dovuta. Inoltre, esattamente all'opposto di quanto si continua a sostenere, per usufruire dell'esenzione tutto l'immobile deve essere utilizzato per lo svolgimento dell'attività esente; se in un'unità immobiliare si svolge un'attività rientrante nell'elenco unitamente ad un'attività che, invece, non vi figura, tutto l'immobile perde l'esenzione. Risulta così evidente l'assoluta falsità della denuncia che gli enti ecclesiastici "estorcano" l'esenzione inserendo una cappellina in un immobile non esente. In questi casi, infatti, l'intero immobile va assoggettato all'imposta, compresa la cappellina che, autonomamente considerata, avrebbe invece diritto all'esenzione.

LO SCONTO IRES

Un analogo discorso può essere fatto a proposito della riduzione dell'Ires (l'imposta sui redditi delle persone giuridiche): si tratta di un'agevolazione che riguarda molti enti non profit; l'articolo 6 del D.P.R. 601 del 1973 la prevede infatti, oltre che per gli enti ecclesiastici, per:

1) gli enti di assistenza sociale, le



Foto di Cristian Gennari

società di mutuo soccorso, gli enti ospedalieri, gli enti di assistenza e beneficenza;

2) gli istituti di istruzione e gli istituti di studio e sperimentazione di interesse generale che non hanno fine di lucro, i corpi scientifici, le accademie, le fondazioni e associazioni storiche, letterarie, scientifiche, di esperienze e ricerche aventi scopi esclusivamente culturali.

3) gli istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati, e loro consorzi. Hanno inoltre diritto all'aliquota agevolata anche le ex Ipab, come prevede l'art. 4, comma 2 del D.Lgs. 207 del 2001.

Si può notare che si tratta di soggetti caratterizzati dalla rilevanza sociale delle loro attività in favore della collettività, circostanza che giustifica, anche sotto il profilo costituzionale, la previsione di agevolazioni fiscali.

IN CONCLUSIONE

Da ultimo una riflessione sulla necessità di risanare il bilancio pubblico anche ricorrendo all'eliminazione delle agevolazioni in questione che, come abbiamo visto, riguardano una vasta platea di soggetti non profit. Andrebbe considerato che la rinuncia al gettito da parte dello Stato (o dei comuni nel caso dell'Ici) non costituisce una privazione per la collettività, ma il sostegno a una meritoria opera i cui benefici ricadono innanzitutto sulla stessa comunità e che i bisogni a cui gli enti non riuscirebbero più a dare risposta dovrebbero essere, in un modo o nell'altro soddisfatti dall'ente pubblico, con aggravio dei conti pubblici.



Foto di Cristian Gennari

PAOLO CREPET "L'autorità perduta – Il coraggio che i figli ci chiedono"



Il noto psichiatra e sociologo torna, in questo ultimo volume, ad occuparsi di educazione e di famiglia con un taglio "arrabbiato" nei confronti della deriva accondiscendente e consumistica del rapporto genitori-figli. Il volume prende lo spunto dalla domanda che l'autore si e ci pone: Sono i padri e le madri a non voler crescere? E già nel sottotitolo del volume riscontriamo l'istinto provocatorio dell'autore: "Consigli per genitori che vogliono crederci". È un percorso in un certo qual modo anacronistico rispetto al pensiero comune che vuol far ricadere la colpa dello statu quo dei giovani sulle istituzioni, sulla scuola, sulla Chiesa e, da ultimo, sui giovani stessi. Dinanzi ad una situazione di bambini maleducati, adolescenti senza regole, ragazzi ubriachi e indifferenti, giovani senza occupazione che, invece di prendere in mano la propria vita, vegetano senza studiare né lavorare e dinanzi a genitori che si lamentano di una generazione arresa e senza passioni, che sembra aver perso anche la capacità di stupirsi, l'autore è abbastanza duro. Egli afferma, infatti, che ad arrendersi per primi sono stati proprio i genitori che, con la loro accondiscendenza, hanno sottratto ai figli l'essenziale, ossia il desiderio, salvaguardando un quotidiano quieto vivere privo di emozioni e ambizioni e nel quale risuona soltanto l'elenco delle lamentele contro la società e la politica. Osserva il Crepet: "La responsabilità di tale degrado educativo ricade indubbiamente sugli adulti che scelgono il ruolo più facile, quello di mantenere i figli a vita, ma anche i giovani fanno la loro parte: accettano di essere pagati, rinunciando ai sogni per una manciata di euro o qualche metro quadro di appartamento". È un insieme di osservazioni severe, ma anche ricolme di speranza con le quali l'autore ribadisce che educare significa soprattutto preparare le nuove generazioni alle difficili, ma anche meravigliose, sfide del futuro.

Paolo Crepet, *L'autorità perduta*, Einaudi, 2011, pagg.195, Euro 16,50.

La Spiritualità del Lavoro - Dalla dottrina sociale una sfida per il futuro



Parlare di spiritualità del lavoro in un periodo come questo, caratterizzato da una grave crisi globale, potrebbe apparire alquanto contraddittorio, per certi aspetti addirittura non opportuno. Ma proprio in un momento di emergenza lavorativa come quello che stiamo vivendo diventa ancora più urgente riproporre una dimensione del lavoro che non sia esclusivamente quella di attività indispensabile ai fini della sopravvivenza. Anzi, è forse proprio la carenza di una visione più profonda del significato di "lavoro" (e in senso più ampio, di "economia"), una delle cause delle crisi odierna. Scritto a trent'anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laborem Exercens* (14 settembre 1981), il volume cerca di sintetizzare quelli che sono i capisaldi della dottrina sociale della Chiesa sul lavoro: in primo luogo, la centralità della persona umana e il primato della dimensione interiore e spirituale della persona rispetto a quella esteriore e materiale. Partendo da una nuova cultura del lavoro che faccia suoi questi principi, il "diritto al lavoro" e i "diritti del lavoro" possono essere difesi e rilanciati con una maggiore efficacia. E soltanto partendo da essi si può interpretare correttamente il lavoro umano come espressione della propria personalità e attività partecipativa del piano creativo di Dio.

La Spiritualità Del Lavoro

Alfredo Luciani - prefazione di Monsignor Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Collana Saggiistica Paoline n. 51 pp. 168, euro 13,50



«La Resurrezione» di Raffaello

Auguri di Buona Pasqua

Voci del Pellegrino

Mi ha ancora una volta impressionato la vostra organizzazione, l'ospitalità, la gentilezza, la simpatia, la semplicità e l'operatività che vi rendono speciali e vera espressione di Dio.

Vi ringrazio di vero cuore, unitamente all'amico fraterno Ignazio, per quanto avete fatto per noi in questi giorni e per la vostra pazienza. Che il Signore vi assista sempre e vi dia la grazia e la salute per continuare la vostra missione.

Con sentimenti di stima e ammirazione, affettuosi e cavallereschi saluti, con la speranza di ritornare presto in questo "PARADISO".

Maresciallo Nicola F.

Che questo luogo di preghiera possa infondere nelle nostre famiglie la Parola di Dio e che faccia crescere in noi la consapevolezza di essere sempre amati da Gesù, Giuseppe e Maria.

Con affetto e sentito ringraziamento.

Don Raffaele e Famiglie

Sono una ragazza di 38 anni, felicemente sposata e con due figli meravigliosi! Ho trovato in questo posto una serenità meravigliosa e ho scoperto che la vita è questa: godere della vostra tranquillità. Grazie per questo dono.

Anna

Cara Sr. Teresita,

Siamo ormai rientrati da 10 giorni dal gradevole soggiorno nella Vostra Casa.

Desideriamo ringraziarvi per la premura e cortesia, la dimessa signorilità, con cui trattate gli ospiti, realizzando così il Credo della vostra Fondatrice. Estenda il nostro ringraziamento anche alle altre gentili suore con cui siamo venuti in contatto.

Bruna e Luigi V.

Care sorelle,

vi scriviamo per ringraziarvi per la meravigliosa accoglienza e ospitalità riservatoci in questi giorni. Anche se per pochi giorni, è stata per noi un'esperienza molto bella e sentita. Per questo preghiamo nostro Signore affinché vi dia la forza e l'amore che servono per continuare il vostro progetto di accoglienza e di assistenza ai bisognosi ed ammalati. Ricorderemo di voi con amore l'esperienza di questi giorni. Grazie di cuore. Con affetto.

Maria e Gennaro





ITALIA

Presentazione del libro "RAFFAELLA medicina di Dio"

Si terrà sabato 24 marzo 2012, alle ore 16, presso la Sala Folchi (Via San Giovanni in Laterano, 76 – Roma) la presentazione del libro "RAFFAELLA medicina di Dio". Interverranno all'incontro Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni – Alatri, Valerio Lessi, autore del libro e Sr. Paola Iacovone, Madre Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia.



Convegno SOM

"Da questo sapranno che siete miei discepoli se avete l'amore gli uni verso gli altri" (Gv. 13,35). Alla luce di quest'invito di Gesù le Suore Ospedaliere della Misericordia si sono riunite a Loreto lo scorso febbraio presso la casa di accoglienza S. Giuseppe per riflettere sul tema: *"Dal vivere insieme alla Comunione di vita: Cosa significa cambiare attraverso le relazioni?"*. Il convegno si è svolto in due giornate ed è stato guidato da P. Giuseppe Crea che ha trattato il tema a livello spirituale, teologico e psicologico, con competenza ed esperienza. La Madre Generale Sr. Paola Iacovone nel suo discorso di apertura ha detto: "Perché un anno della comunità? Non è forse una realtà che viviamo tutti i giorni? Abbiamo bisogno di un anno in particolare? Sicuramente sì, mie care sorelle. Proprio perché (questa vita comunitaria) sembra tanto scontata può essere anche tanto bistrattata e abbiamo quindi bisogno di rifocalizzare l'attenzione su una realtà essenziale e costitutiva dello stato di vita che abbiamo scelto ma che molto spesso invece di essere un aiuto verso la santità, costituisce un impedimento non indifferente fino al punto da far ripensare (almeno in alcuni casi) al **sensu della nostra consacrazione** e qualche volta a metterlo addirittura in discussione. Riflettendo su questi giorni di convegno mirati a farci riscoprire il gusto della comunità, la gioia e



il senso dello stare insieme come comunità, prima di tutto prendendo coscienza di chi sono io in relazione a Dio, a me stessa e agli altri, la professione di fede di Pietro ci mette tutte di fronte a una domanda la cui risposta non può non scuoterci dal di dentro: chi è Gesù per me? E chi è Gesù per me in rapporto alla mia vita di consacrazione e alla mia scelta di vita comunitaria. *"se non ami la tua consorella che vedi, come potrai amare Dio che non vedi?"*. Ci è richiesta comunque sempre tanta 'vigilanza', perché il pericolo c'è sempre nella vita che invece di progredire nell'unità, nonostante tutte le esortazioni a 'rinascere dall'alto', si regredisca".

Un bel traguardo... 100 anni!

Il 26 gennaio del 2012 presso la casa alloggio delle Suore Ospedaliere della Misericordia in Palagianello (TA) abbiamo avuto il grande onore di festeggiare un centenario di un ospite ivi residente. Nonna Laura è il suo nome. Laura è ospite da quasi dieci anni nella casa alloggio. Donna forte di corpo e di spirito "Devo ringraziare il Signore se ho visto un secolo passare sotto i miei occhi, è stato LUI che mi ha dato la vita e la forza. Queste sono state le parole pronunciate da nonna Laura nel giorno del suo compleanno dove erano presenti i parenti, gli amici e l'intero gruppo dei volontari. Abbiamo iniziato i festeggiamenti con celebrazione della Santa Messa, dopo abbiamo ricevuto la visita del Sindaco che si è congratulato con nonna Laura per il lieto evento. La giornata si è svolta con vari festeggiamenti, canti popolari e aneddoti divertenti raccontati da nonna Laura.



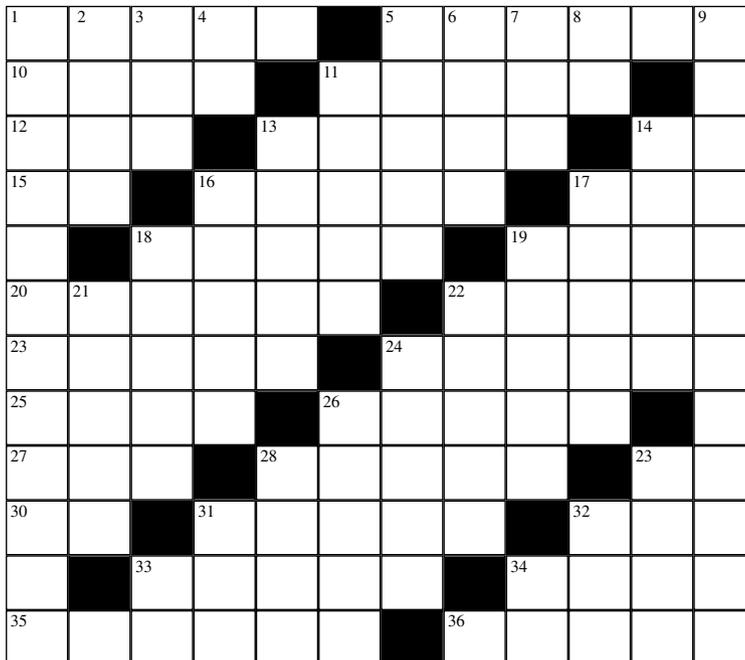
Tutta la comunità è rimasta contenta e soddisfatta quindi ringraziamo il Signore per nonna Laura per la sua lucidità e il suo amore. Ringraziamo le Suore Ospedaliere che si occupano delle nostre nonne con affetto e cura e un grazie al nostro ex parroco defunto Don Vincenzo Paradiso fondatore della casa.

Ti vogliamo bene nonna Laura.

Isabella D'Agostino

ORIZZONTALI

1. Inutile, infruttuoso. 5. Guidatore di elefanti. 10. Sebino ex calciatore della Roma. 11. Fa vestiti su misura. 12. La nota musicale più lunga. 13. Spuntati, venuti su. 14. Millimetro in piccolo. 15. Articolo indeterminativo. 16. Fu ucciso da Enea. 17. Risponde al tap. 18. Irascibili, colleriche. 19. Partecipano alla corrida. 20. Misure terriere. 22. Un tipo di "natura" nell'arte pittorica. 23. Il regno di Sua Maestà. 24. Nome di donna. 25. Misura lineare antica. 26. Spezzato, infranto. 27. Negli States c'è una nota Laguna. 28. Prodotta, creata. 29. Sigla di Pescara. 30. Due romano. 31. Di un bel colore sano. 32. Un tribunale regionale. 33. Nome inglese di donna. 34. Opera di Mascagni. 35. Traditori menzogneri. 36. Si offrono per digerire.



VERTICALI

1. Insormontabili, invincibili. 2. Un gas che produce luce. 3. Tutto in Inghilterra. 4. Sigla di Napoli. 5. Si contrappone al pesce. 6. Campicello coltivato. 7. Raggruppamento temporaneo d'impresе. 8. Il contrario di sì. 9. Autocommiserarsi. 11. Sorsate. 13. Donne con i ... voti. 14. Sempreverde con fiori bianchi. 16. Il canovaccio di un libro. 17. Elemento radioattivo. 18. In America c'è quella "little". 19. Dolce, manicaretto. 21. Congegni per produrre tessuti. 22. Fuori di testa. 24. Un alberghetto sulla strada. 26. Strumenti di barbieri. 28. Una marca di autovetture. 29. Una coppia americana al poker. 31. Fa concorrenza a Mediaset. 32. Vale tra. 33. Pari in scafo. 34. Sigla di Imperia.

REBUS (9, 5)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!

TER



R



Soluzione indovinelli numero precedente

Soluzione 1: La strada

Soluzione 2: Il fiammifero

Soluzione 3: La gatta!

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 28 maggio 2012 verranno sorteggiati graditi premi.

Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
 Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
 c/o Rivista Accoglienza che Cresce
 Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitori numero 4/2012:

Silvia Marra - Roma

Andrea Guerrieri

Soluzione cruciverba numero precedente

